VITA

DELLA VERGINE

BEATA LUCIA

DA NARNI

B. Lucię Narnien.

in grati animi signum, devota incola domus, in qua sacris decorata fuit stigmatibus D.D.D. Catharina Martelli Crispigni A.D. 1824.

E. C.

BREVE STORICA

NARRAZIONE

DELLA VERGINE

BEATA LUCIA

DA NARNI

DEL TERZ' ORDINE DI S. DOMENICO

VITERBO

Presso i fratelli Monarchi

1830

A · TE

ONORE . DEL . SACRO . SENATO

ESEMPIO . DELL' . EPISCOPALE . FERVORE

DE' . MALVAGI . FLAGELLO

TUTELA . DE' . BUONI

DE' . SANTI . ZELATORE . FERVIDISSIMO

A . TE

CARLO . DE' . PRENCI . ODESCALCHI

QUESTA . DELLA . VERGINE . NARNIENSE

B · LUCIA

STORICA . NARRAZIONE

O · D · C ·

OSSEQUIOSO . SACERDOTE . VITERBESE

NICOLA . GRISPIGNI

Inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est.

Exod. 25. 40.

PREFAZIONE

In un secolo in cui le scienze han progredito tant' oltre verso la perfezione, e la letteratura fa di se tanta pompa, non potrà per avventura attirarsi gli sguardi di molti, nè plausi raccogliere da' suoi sudori, chi invece di presentare al pubblico o un qualche dotto volume di filosofici ritrovamenti, o un elegante modello di eloquenza in un racconto di strepitose vicende, s' impegni piuttosto a riprodurre con istile dimesso la storia delle azioni d' umile Vergine, che i più de' suoi giorni trasse per entro a silenzioso chiostro sconosciuta la vita. Non è però vaghezza di gloria, o desiderio di fama, che mi muovano a vergare con rozza penna queste poche pagine, ma impulso bensì di tenera devozione, e debito di giusta gratitudine verso questa Beata; le cui

gesta se forse non sì alto risuonano come quelle di una Caterina da Siena, o di una Teresa, o di una Veronica Giuliani, non è però, che men grandi esse sieno, nè meno atte a destar tra i fedeli le più alte meraviglie di religione. E se da un canto, scarso qual io mi sono d' ingegno, reputar deggio follia l' aspirare agli elogi di un pubblico, non deve però dall' altro invilirmi il timore, che alcuni non trovino in questa operetta tanto, che vaglia a renderla ardita di comparire fra Dotti, per l' eccellenza stessa dell' argomento, e per la nobiltà del suo fine: le quali cose mi fan sicuro, che se mai da taluno, o per la scarsezza degli ornamenti o per la bassezza dello stile verrà spregiata e negletta, sarà da altri con ispecial gradimento accolta e cercata. E ciò con molto più di ragione debbo io ripromettermi dai cittadini di Narni, di Viterbo, e di Ferrara onorati i primi dai natali, gli altri dalla dimora, gli ultimi dalla tomba di questa illustre, e tanto dal ciel prediletta Vergine.

Lucia da Narni annoverata fra i Beati già da gran tempo è l' Eroina de' miei racconti. Quella per cui non posso non

nutrire singolarissima affezione come a patrona specialissima di mia famiglia, tale nelle più perigliose vicende sperimentata. Che se proprio è di chiunque nutra in seno affetto di gratitudine verso i celesti suoi Proteggitori, comechè sia in voce, o in iscritto ampliarne il culto, ed eccitare per essi in cuore d' altrui riverenza ed amore, più a me, che a qualunque altro, ciò si spetta in riguardo a Lucia, la quale degnossi per tre anni santificare le mura del paterno mio tetto, e me unitamente a' miei congiunti render custode di quella preziosa angusta cella, ove il Signore Iddio la decorò co' segni della santissima sua passione, e dove Ella ci volle amministratori, e ci bramò imitatori ad ogni istante di sue grandi e sublimi virtù.

Perchè poi siami in animo proposto di riprodurre il racconto della sua vita, quando già ne' secoli XVI. *e* XVII. *molti Scrittori trattarono questa medesima materia, ed in seguito i Bollandisti in ispecie, i Bovj, gli Istitutori ed i Tritemi; sarà chiaro a chiunque ponga mente all' odierna mancanza di sue notizie, ad onta che venissero esse poscia raccolte dai PP. Giacomo Marcianese e Do-*

menico Ponsi, ultimi, per quanto io mi sappia, e diffusi compilatori della vita di lei in opere, che sono al presente assai rare. Il che apparirà assai più ragionevole ancora, ove si conosca il modo laconico, con che scrissero i primi spargendo di questa Verginella poche notizie qua e là nelle loro voluminosissime opere, e ove facciasi attenzione allo stile asiatico usato da questi ultimi, che in troppo minuti dettagli discendendo di cose inutili, o non necessarie alla narrazione de' fatti, rendono estremamente nojoso il racconto, e infastidito il lettore.

Dalle quali cose si potrà di leggieri trarre argomento, che io mi propongo di ridestare ne' fedeli la memoria di questa Eroina, tenendo una strada di mezzo fra i due estremi notati.

E qui cadrebbe in concio dire alcun che in appoggio delle grazie, delle maraviglie, e de' favori sopra l' ordine di natura, che Iddio con mano assai liberale profuse su quest' anima avventurosa; i quali straordinarj previlegi, siccome in ogni tempo, così a' nostri dì particolarmente, mentre sì alto signoreggia l' incredulità e il libertinaggio, tanto più sfacciatamente da alcuni si negano, o

si pongono in dubbio e dirisione, quanto meno da essi si comprendono. Ma siccome costoro quanto facilmente, altrettato senza ragione giudicando, e sentenziando sulle opere di Dio, non solo non iscemano punto la verità di quelle; che anzi per lo contrario, quando si sforzano ad oscurare colla di loro miscredente loquacità, allora è che più chiare esse risplendano, e più luminosi ne appajano a malgrado de' loro sforzi lo splendore, e le maraviglie: così io non adoprerò altri argomenti a provare quanto di prodigioso verrò narrando della vita di questa Beata, se non la verità della storia confrontando con iscrupulosa esattezza, ogni particolarità, che le partenga, sia in detti, sia in opere, cogli autentici documenti. o allegati ne' processi o a noi pervenuti per via di tradizione da testimonii e scrittori contemporanei alla Beata, i quali nè imputare si possono senza una sfacciata impudenza di falso, nè altrimenti, che con detestabile temerità contraddire, dopo l' assenso di tanti, autenticato da una serie di secoli.

E qui giova pur rammentare, che sebbene non tutte le azioni che sembrano prodigiose debbano riguardarsi come re-

gola universale ed infallibile onde giudicare della santità degli uomini; ciò non ostante sono esse contrasegno assai chiaro della speciale predilezione, e del singolar compiacersi, che Iddio, come e quanto gli è in grado, fa di certe anime cui egli distingue, e sceglie fra le mille a dover essere in particolar maniera, ed in più alto grado di meriti, e di favori care agli occhi suoi; nella guisa stessa che se non in tutti che menarono vita da santo si scorgono miracoli, non è perciò che essi sieno stati men grati al cielo; ma sol perchè così piacque a Dio privilegiar chi volle.

E vagliami il fin qui detto a soddisfazione del debito in che io ora sono di rimuovere in sul primo entrare in materia il pregiudizio della falsa immaginazione contro ai privilegi e alle grazie straordinarie ne' santi.

Ora eccoti, o lettore, il motivo e lo scopo di questa mia, qualunque siasi, operetta, e se in leggendola alcun senso di devozione verso questa Beata ti sentirai eccitare nel cuore, di ciò solo mi riputerò pago e soddisfatto, e chiamerò felice la piccola fatica che mi sarà ella costata; e poichè Iddio ne' santi non ci vol-

le mostrar solo il suo potere, e la sua benignità, ma eziandio intese presentarci innanzi agli occhi illustri esemplari, su i quali modellare le nostre azioni, e la nostra vita, lasciato da canto ciò, che nelle gesta di questa Beata rinverrai di singolare, e non imitabile, nel resto = inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est = EXOD. 25. 40

BREVE STORICA NARRAZIONE

DELLA

B. V. LUCIA DA NARNI

CAPO I.

Nascimento = fanciullezza = educazione domestica di Lucia = straordinarii favori da Dio ricevuti.

Narni città antichissima nell' Umbria, chiara per gloria d' uomini illustri, che di tempo in tempo vennero da essa, fra quali non è da tacersi infra molti e molti un Gattamelata generale delle armi venete (1), e prima di lui un Coc-

(1) Erasmo Gattamelata celebre capitano di Narni fiorì nel secolo XV. I Veneziani l' ebbero per lungo tempo a' propii stipendi, e ottennero per suo mezzo molte vittorie: onde lo ascrissero nel numero degli ottimati nel 1438. In un codice della bi-

cejo Nerva Imperatore (1), ed in seguito un Giovanni XIII sommo Pontefice (2), fu

---

blioteca Quarneriana di S. Daniello nel Friuli dopo i Saturnali di Macrobio leggesi quest' epitaffio.

HIC. EST. GATHAMELATA. NARNIUS. REBUS. NON. MINUS FORTITER. QUAM. PROSPERE. GESTIS. MILITARI. GLORIA EQUES. ILLUSTRIS. DUX. ÆTATIS. SUÆ. CAUTISSIMUS REIQ. BELLICÆ. PERITISSIMUS. BRUTOS. COMPRESSIT. IN FLAMINEAM. ECCLESIAM. JUSTIS. ULTUS. EST. ARMIS. ET PERUSINUM. HOSTEM. VICTORIIS. FEROCITER. EXULTANTEM COERCUIT. DIFFICILLIMO. REIPUBLICÆ. TEMPORE INT. PATRITIOS. ASCITUS. VENETI. EXERCITUS. IMPER INVITUS. ACCEPIT. VERONAM. DOLIS. AMISSAM. FIDE CONSILIO. ET. ARMIS. RECEPIT. INCLINATAMQUE. REM VENETAM. RESTITUIT. IN. PRISTINAM. DIGNITATEM. MORTUUS EST. INGENTI. GLORIA. TESTIS. PUBLICA. MŒSTITIA. FUIT FUNUS. OMNI. HONORE. NON. MINUS. MILITUM LACRIMIS. QUAM. MERITIS. LAUDIBUS. CELEBRATUM. EI STATUAM. HANC. EQUESTREM. GENTILIS LEONESSA. SUB. EO. MAGISTRO. ET. IMPERATORE OMNI. BELLI. ARTE. EDOCTUS. ET. JOHANNES. ANTONIUS FILIUS. PIE. FACIUNDAM. CURAVERUNT

(1) Questo Imperatore è il primo che non fu Romano, successe a Domiziano nell' anno novantasei di Gesù Cristo.

(2) Giovanni XIII essendo Vescovo di Narni fu assunto al Pontificato dopo Benedetto V. nel novecento sessanta sei, egli celebrò in Roma tre concilii: fu mandato in esilio per essere alquanto severo co' Romani, donde richiamato, e tornato in Roma morì dopo aver regnato sette anni. (*Murat. ann. d' Ital.*)

la patria della nostra Beata. Correva l'anno 1476. ed éra il dì tredicesimo di dicembre, quando spuntò questa stella che sì chiara doveva risplendere sull' orizzonte della chiesa, e tanto lustro doveva recare all' Ordine del Patriarca S. Domenico. Ebbe per genitori Bartolomeo Brocolelli cavaliere (1) ed una tale Gentilina (2) virtuosa dama, ambedue nativi di Narni per nobiltà di legnaggio chiari ed illustri non meno, che per beni di fortuna; sebbene pregevoli assai più per merito di singolare pietà e religione. Il giorno in cui nacque dedicato alle glorie della vergine e martire Siracusana diè motivo ai genitori d'imporre alla neonata bambina nel sacro fonte il nome di Lucia. Primogenita essa di undici figliuoli che ebbero questi felici conjugi, sette maschi cioè, e quattro fem-

---

(1) Avvertiamo che nel chirografo citato nella nota del foglio seguente leggesi *Broccarelli* in luogo di Brocolelli: noi però ci atteniamo al secondo comecchè ritenuto dagli storici che seguiamo.

(2) Da quale delle nobili famiglie di Narni discendesse, e qual fosse il cognome di lei non abbiamo contezza, nè presso gli scrittori ne troviamo memoria.

mine, anco per questo fu loro sopra gli altri singolarmente cara; ma ancor più poi per la indole dolce e piacevole, che sortì dalla natura, e pei primi raggi di quelle grandi virtù e celesti meraviglie che da lei trapelavano, e che in progresso di tempo brillarono più vivi.

E per verità parve che con Lucia nascessero anche i prodigi, e che questi per lei, ed in lei crescessero del pari colla età. Conciossiachè è tradizione costante che tuttavia ristretta in fasce venisse visitata sovente da una venerabile Matrona, la quale le divise indossava della religione del Patriarca S. Domenico (1). Appressavasi questa al letticciuolo della bambina, e sollevatala, la sosteneva in sulle braccia, la vezzeggiava e la si premeva con caldo affetto al seno. La visione fu più di una volta comune agli astanti: niuno però dai lineamenti del volto, dagli andamenti della persona o dai tratti del gesto, o dal suon della voce potè giammai ravvisare la cortese

---

(1) P. Ponsi Ord. Præd. in actis ejusdem B. Cap. 1. pag. 3: 4. editis Romæ 1711.

ospite; e sebbene fossero tutti desiderosi oltremodo di risapere chi Ella si fosse, donde, e perchè venisse, niuno però mai fu che ardisse a lei stessa richieder di lei; poichè quegli, che muoveva la religiosa Matrona a così tenero officio, in sul principio riteneva gli astanti dal farle alcuna inchiesta. Ma non volle però Iddio che più a lungo si celasse aver egli scelto per se solo Lucia, e quindi fè sapere alla Madre, per altrui rivelazione, la incognita ospite esser S. Caterina da Siena, da lui medesimo inviata alla fanciulla, ond' imparasse fin dalla tenera età a conoscer colei che doveva in progresso di tempo scegliersi per madre, facendosene figlia degnissima. (1) E tale riuscì in effetto col crescere degli anni, ed in sì fatta maniera vi si conformò; che ove ponga-

(1) Un chirografo conservato nell' archivio del palazzo comunale di Viterbo sotto gli anni 1497, 1498, e prodotto al foglio 327 del processo della nostra B. fa menzione delle finezze d' amore con che S. Caterina da Siena apparendole la distinse fin dall' età infantile. *A primo quidem* (sono le precise parole) *suæ infantiæ statu dicitur visitata, et blanditiis delinitam fuisse a S. Catharina de Senis Ordinis S. Dominici, quæ puellæ apparebat instar Monialis ejusdem Ordinis.*

si a confronto il tenor di vita, o l' eroismo delle azioni, o i favori del cielo a Lucia compartiti con quelli dell' ottimo esemplare, tosto si conosce che mal si potrebbono riandare le gesta dell' una, senza scorgere ritratte in esse al vivo l' opere dell' altra.

Pari allo sviluppo che succedeva in Lucia d' una indole ben inclinata alla pietà, e di uno spirito atto a grandi cose, era la cura dell' allevarla ne' suoi genitori; e però non a venal donna, come costuma oggidì specialmente la più gran parte de' nobili con tanto danno della pietà e della religione, fu data a crescere e nudrire; ma l'istessa Genitrice la si prese in cura, che amorosa non men che saggia sapea ben esser questo il primo e più sacro dovere delle madri, nè ignorava, non rade volte avvenire, che insieme col latte imbevansi di rozzezza i fanciulli, e con quello suggano guaste idee e popolari errori, i quali perchè appunto sono i primi, più intimamente perciò si rimangono aderenti nell' animo in guisa, che o non cancellansi più mai, o a stento si aboliscono dai retti principii d' una soda educazione, e dalle sane dottrine di chi dappoi ci am-

maestra. Allevata così impertanto nel sen della madre parea, che insiem col latte succhiato avesse la pietà, e già da' primi albori di sua infanzia videsi agevolmente qual sarebbe riuscita fattasi adulta. Tant' egli è vero, che ad innestar nell' animo de' pargoletti l' inclinazione alla virtù, nulla val più dell' ammaestramento de' loro genitori.

Nè attender si dovettero da lei molti anni a preconizzare la futura santità, a cui doveva poggiare. Perciocchè indizj troppo evidenti, e da non potersi mettere in dubbio, che ella era per riuscire a grandi imprese nella via di Dio, erano in lei quella singolar compostezza, che le riluceva nel volto, quella pronta uniformità al voler de' maggiori, quella concordia inalterabile co' fratelli e colle sorelle, rara a trovarsi ove sien molti, ed una tale amorevolezza nel tratto co' famigli, ed una compassione verso i miseri, sicchè tutta si commovea nell' animo in sentendone sol contar le sciagure; e per dir tutto in poco, un animo sì inchinato alle cose del Cielo e di Dio, che nulla erale caro, che non fosse divozione ed esercizio di pietà.

E qui non è a tacersi un fatto, che

piccolo in se, ma pur atto a mostrar a meraviglia l' inclinazione e il genio di quest' anima pura ed innocente in quella prima età. Era di ritorno da Roma un suo Zio materno, e come suol costumarsi in siffatte circostanze, avea di colà recato a' suoi piccoli nepoti non so quali bagattelle e regalucci: or nel distribuirli e dividerli, a Lucia come a maggiore diessi in primo luogo la scelta. Essa adocchiato fra quelli una corona e un' immagine di Gesù Bambino = queste cose; disse, non ad altri si spettono che a me: abbiasi pure il resto chi vuole = e in così dire prese que' due oggetti, e recateli in sua camera, se li tenne cari quant' altri un tesoro. E bello poi era e consolante il vederla or vagheggiare, e stringere al seno quel Bambino, ora innanzi a lui ginocchione dirigergli i fanciulleschi discorsi come a persona che è presente, e rendergli conto d' ogni piccolo disgusto che accadeva in famiglia, e palesargli gli affetti del suo cuore, e chiamarlo più volte col nome del suo *Cristarello.*

In lei poi fanciulla nulla eravi di fanciullesco: i trastulli, gli scherzi, i giuochi proprii di tale età non erano i suoi di-

vertimenti più cari, ma faceva sua delizia in ascoltare dalla pia genitrice, o da altri (ed ella stessa ne li richiedea) alcun racconto di qualche atto eroico, che avesser saputo de' Santi. Simile in ciò ai piccoli figli de' grandi capitani, i quali di niun' altra cosa odono più volentieri parlare da' loro padri, che di battaglie e fatti d' arme ad essi, o ad altri avvenuti, e con ciò solo sembra loro di essere in mezzo alle schiere, avere a fronte il nemico, sbaragliare gli eserciti, dando a divedere così fanciulli, qual saranno per riuscire, e a che in età già provetta e matura.

Era appena giunta Lucia all' età di cinque anni, quando piacque a Dio, che voleva tra non guari farla sua Sposa, comunicarle alcuni de' doni suoi più cari e singolari. Lo spirito di profezia fu il primo per cui antiveggendo le umane cose potè alla madre sua Gentilina due volte predire il sesso ed il nome de' futuri suoi parti, e che un di essi sarebbe morto nel quarto anno della sua vita.

Ma di un favore, che così bambina ricevè Lucia ricordato da tutti gli scrittori delle sue gesta, mi è qui d' uopo fare alquanto più distesamente parola. Fu

questo di potere accogliere nelle sue braccia il Bambino Gesù, affidatole dalla gran Madre Maria. Il qual favore avvegnachè comune con molti altri Santi, come leggesi nelle vite di S. Antonio, di S. Stanislao Kostka, di S. Agnese di Montepulciano, di S. Rosa di Lima, pure pel maraviglioso modo in che avvenne è forse unico in lei e singolare.

Solea Gentilina sua madre condurla ogni di ad una chiesa non molto lungi dalla sua abitazione, consecrata al nome del Dottore e Vescovo d' Ippona S. Agostino, ove si conservava una statua rappresentante la Vergine SSma con in braccio il divino suo Figlio, di gran venerazione presso i cittadini di Narni, e però esposta a gran concorso di popolo. Quivi Gentilina dopo essersi trattenuta lunga pezza in orazione e preghiere si riconduceva nuovamente in sua casa con la piccola Lucia. Or questa si fece una volta ad interrogar la Madre, chi rappresentasse quella statua, e quel Bambino che teneva: a cui ella rispose. = Della Vergine SSma è quella l' immagine; e quel bambino è Gesù: quell' istesso cioè che voi chiamate il vostro *Cristarello.* Vi ho letto più volte esser quella sua Madre;

e che a lei vi raccomandaste di cuore ne' vostri bisogni, poichè la trovereste tale; le chiedeste la sua protezione, e domandaste, che vi facesse santa = così Gentilina: nè più vi volle, perchè Lucia da quel dì si accendesse nel cuore d' un amor tenerissimo verso Maria, quale poi mostrò in tutta la sua vita, e ne diè subito in prova il non contentarsi di andarla ad ossequiare in quella chiesa una volta al dì colla pia Genitrice, ma l' andarvi sola oltre a ciò più volte.

Gli atti poi e l' espressioni di tenerezza, con che innanzi a quell' immagine mostrava a Maria il suo cuore, erano più che da bambina di soli cinque anni. Ed avvenne un dì, che essendo tutta sola, e non osservata da alcuno, si fece più d' appresso all' altare, e dopo recitate con più fervore che mai, non so quali devozioni, si fè a gran prieghi, e tutta in lagrime di tenerissimo affetto a supplicare la Vergine, che le concedesse per breve ora quel suo sacro Bambino. Tal preghiera avvegnachè fatta con più affetto, che riflessione, venne esaudita dalla benignissima Sovrana del cielo, e con doppio prodigio la consolò; perciocchè non solo distendendo le brac-

cia depositò in quelle di Lucia il divino suo Figlio, ma di marmo qual'era, nell' atto di cedergliello il trasformò in vezzoso e vivo bambino. (1)

A dono sì raro a mutazione sì repentina e nuova, qual si restasse sorpresa ed attonita Lucia, e quali in tal congiuntura fossero i moti del tenero suo cuore, come l'immaginarlo, così difficile cosa sarebbe il ridirlo. Non ismarrì però, ma strettosi affettuosamente al seno il pargoletto, si avviò verso la casa paterna; e sebbene per via si abbattesse più volte in chi, nulla sapendo dell' avvenuto tentò di toglierlo, temendo, che tenerella qual'era non avesse potuto sostenerne gran pezza il peso, pure si seppe ella così schermire e di-

---

(1) Nei processi della B. si legge quanto siegue desunto da un antico chirografo. = *Dum quintum ageret annum Lucia . . . semel genuflexa in Ecclesia Sancti Augustini ante quamdam Imaginem Sacratissimæ Virginis Mariæ Puerum Jesum gestantis, respiciens puerum in sinu matris; atque simplicis cordis affectu illum amplexari desiderans, ajunt, Sanctissimam Virginem Mariam instar mulieris vivissimæ, visibilisque formæ, prout figurata erat, Luciæ apparuisse, et alloquentem inter ejus brachia Puerum Jesum instar Infantuli collocasse magno Puellæ gaudio, et lætitia.*

fendere, che finalmente sel condusse libero in casa.

Ma qui nuove, e maggiori difficoltà dovette incontrare co' domestici. Perocchè fattasele innanzi la Madre con voci minacciose l' andò forte sgridando, che ardita si fosse senza di lei permesso vagar per la città non solo, ma introdottasi nelle case altrui rapirvi de' bambini; e comandolle perciò che avesse tosto manifestato a cui e donde tolto avesse il pargoletto, acciò il potesse restituire alla sua genitrice, la quale ignara forse dell' avvenuto a quell' otta levava la contrada a rumore, e forse anche percorreva smaniosa la città in ricerca del rapito figliuolo.

Così parlava Gentilina cui celavasi affatto il meraviglioso portento. Lucia però nulla commossa alle parole della Madre, sorridendo si stringea al seno il suo Bene per tema, che non le venisse tolto, e solo allora diè in un dirottissimo pianto, ed in un mortal svenimento, quando di fatto si fece la Madre a levarglielo: sinchè finalmente ella stessa per non vederlasi innanzi tramortire del tutto gliel consentì, nè le fu più oltre molesta. Allora recosselo in camera, e posto-

lo sopra il suo letto potè a suo bell' agio vezzeggiarlo, e aprirgli gli affetti tutti del cuore. Intanto non andò guari che per la città si sparse fama come si fosse rapito il Bambino alla statua di nostra Donna nella chiesa di S. Agostino, nè fuvvi persona, che sospettar potesse esser quello, che si riteneva Lucia, perciocchè quest' era di carne vivo, e vezzoso, e quegli inanimato, e di marmo: ma pur lo era: ed il fatto comprovonne la verità. Imperciocchè durando Lucia in questa consolazione di paradiso tre dì e tre notti, senza mai dipartirsi da quell' oggetto di sue delizie, dimentica di se, e d' ogni altra cosa terrena, sino a non gustare nè boccon di pane, nè stilla d' acqua, finalmente sul terminare del terzo dì si addormentò. E fu per lei infelice quel sonno: poichè al ridestarsi non più trovato il suo caro Bambino, diè in tale affannoso pianto e in sì smaniose ricerche e lagnanze con quei di casa, che gliel' avessero rapito, che essi nulla sapendone ne sentivano, e ne facevano le maraviglie. Quindi per racchetarla in fine la Madre a caso le disse, essersi ritrovato laddove tolto lo avea; che vi andasse perciò, e se le fosse in grado, ivi

il cercasse che il rinverrebbe. E parve, che non a caso, ma Dio stesso le ponesse in bocca tali parole, perocchè Lucia corsa subito alla chiesa (e fuvvi chi intanto le tenne dietro, per vedere qual fine avrebbe un fatto si strano, e singolare) e vedutolo nuovamente in braccio a Maria, si tranquillò, e diè posa ai suoi sospiri; del qual avvenimento divulgatasi la fama fra i cittadini si conobbe al confronto, che il Bambino mancato alla Vergine SSma altri non era, che quegli presso di se ritenuto da Lucia; imperocchè tanto tempo esso mancò, quanto si vide presso di lei, e finchè egli stesso con nuovo prodigio non men del primo straordinario non si ricondusse colà donde erasi dato a Lucia. Ella poi per tal fatto ne montò presso tutti in sì alta stima di santità, che ognuno la rimirava con occhio di particolar riverenza, come persona dal cielo prediletta, e privilegiata con sovraumani favori (1).

---

(1) Di questo fatto fanno menzione ben molti Scrittori, giova citar fra gli altri il P. Carlo Bovio nel Tom. 3 de' prodigj di Maria Vergine: esempio 34. Giuseppe Antonio Petrignani (l' uno e l' altro della Compagnia di Gesù) in una delle sue

A tal prodigio però un altro ne seguì non men singolare e stupendo. Conciossiachè Iddio siccome per suo alto disegno par, che si crei per se solo certe anime elette, così su di esse non a stille a stille, ma in larga copia piove speciali

opere che ha per titolo – Quattro corone d'esempj, esemp. 15°. coron. 2. Il P. Giacomo Marcianese nelle 3 edizioni della vita della nostra Beata l' una uscita dai torchj nel 1616. l' altra nel 1640, in Ferrara, l' ultima in Viterbo nel 1663.

E certo: un Bambino cangiarsi da marmo, quale uscì dalle mani dello scultore, in carne, vivere, e vivere per tre giorni privo d' ogni sorta d' alimento, una fanciulla restarsi assolutamente astinente da cibo per altrettanto di tempo, stemprandosi di più in ferventissimi affetti di celeste amore non può negarsi esser questi degli avvenimenti assai strepitosi. Ma però qual v' ha prodigio che non riscuota l' ammirazione de' fedeli? Nè questo è l' unico di tal fatta, che si legga nelle memorie de' Santi. Sappiamo, che di somigliante grazia furono dal cielo degnati oltre i surriferiti, un Gaetano Tiene, un Felice da Cantalice Cappuccino, ed altri molti. Siccome a Dio piace talora, che certe anime da lui predilette spicchino più rapido il volo oltre le ordinarie vie della santità, così ad esse, quasi scherzando, secondo le frasi delle infallibili parole, comparte favori straordinarj: di che temeraria, e vana impresa al corto ingegno del meschino Mortale sarebbe rintracciare, e pretendere ragioni, nè con altre parole si potrebbe meglio rispondere che con quelle di Giobbe al cap. 5. *Deus facit magna, et inscrutabilia, et mirabilia absque numero.*

grazie e favori, e con queste sembra gloriosamente pompeggiare di sua liberalità. Lucia adunque toccava l' anno settimo della età sua, ed era assuefatta di già (e maestro glien' era lo Spirito Santo, che internamente la addottrinava) a penetrar col pensiero fin dentro alla reggia de' Beati, contemplarne la gloria, e con frequenti meditazioni partecipare innanzi tempo delle delizie di quella patria, di cui un giorno sarebbe stata cittadina divenendo sposa di Dio pe' secoli eterni. Or mentre un dì stavasi immersa in idee così alte risvegliatele in mente dalla dipintura su di una tela in cui vedevasi effigiata la gloria del paradiso e il festeggiare di quei beati comprensori, e tutte all' intorno in bell' ordine disposte e schierate le gerarchìe degli Angioli, udì improvviso chiamarsi a nome (1). Si riscosse ella alquanto, e riguardandosi intorno per osservare donde e da chi fosse chiamata, vide Cristo Gesù ed ai lati del medesimo i santi Domenico e Caterina da Siena. Non può di leggieri immaginarsi qual si rimanesse Lucia a

(1) *Pon. cit. vit. della B. Cap. 3. pag. 15.*

tal vista. Fuora di se, assorta nelle dolcezze di quel presente paradiso, sentissi in un subito riempire il cuore di un gaudio, che maggiore non può forse sperarsi tra i Beati in cielo. Cristo intanto il quale voleva con più stretto vincolo farla sua chiamolla d'appresso e dichiarandole di eleggerla in isposa la richiese con amorose parole del di lei consentimento; a cui Lucia = Signore, disse, voi che ben conoscete il mio cuore, sapete pure se altri mai ho desiderato fuorchè voi solo, e se degna ne fossi, quale altra grazia fuor di questa di esservi sposa potrei io desiderare? Ma, Signore mio Dio, io non ardisco di domandarvela che troppo ne sono indegna = Così ella, a cui Gesù soggiunse, che dunque a lui solo serbasse intatto il giglio di sua verginità, nè per l'avvenire ammettesse in cuore altro affetto che non fosse di lui: le pose poscia in dito un preziosissimo anello (1): quindi ricevuto dal Patriarca S. Domenico lo scapolare dell'Ordine, cui indossò di continuo sino alla morte, la celeste visione dispar-

(1) Legg. brev. rom. 14. novemb.

ve. (1). Ritornata a se Lucia si raccolse nel centro di sua umiltà, nè passò giorno da indi in poi che non agognasse stringersi più intimamente con Dio, e vestire solennemente le povere lane di san Domenico: e fu invero lungo per lei il tempo assegnato al compimento di sue brame dall'illuminato direttore di sua coscienza: imperciocchè questi non le accordò di far voto di verginità (2) che nell'anno dodicesimo, e dopo replicate prove e prudenti espiazioni del di lei spirito, nè le venne concesso di arrollarsi infra le figlie del detto Patriarca prima dell'anno dieciottesimo dell'età sua.

Ma la divozione che a Dio si professa non va mai disgiunta da quella de' santi in cui gode egli di essere onorato.

---

(1) Il citato P. Pon. *ibid.* Cap. 3. pag. 3.

(2) Di qua, come vedremo, vennero a Lucia quei tanti contrasti de' congiunti che malgrado di lei si adoperarono per unirla in matrimonio. Non dovea al certo ignorarsi da essi la virtù della giovine dopo tante riprove di una santa condotta, e dopo i prodigi con che la avea onorata il cielo: ma o fosse che Iddio volesse con ciò aprirle un primo campo di spirituali battaglie, o che i parenti condotti da politici fini di famiglia e di grado così la pensassero, non desisterono dai loro disegni finchè non li videro effettuati: se non che dalla esecuzione appunto di questi volle il Signore trar gloria somma per se e per Lucia insieme.

Ed a vero dire un cuore che senta per entro se i moti teneri della sublime virtù di religione non può ignorare, che l'onore dovuto a questi rimonti sino all' Eterno che di ogni santità e di ogni gloria è abisso profondo immensurabile: così noi la chiarezza, e la copia de' limpidi rivi attribuiamo ad onore di quella fonte dalla quale attinsero le pure lor onde. Lucia pertanto onora e glorifica il celeste sposo ne' santi suoi con divozione di caldo affetto; e oltre i molti comprensori beati, che erasi eletti per patroni, una venerazione specialissima teneva pel Precursore di Cristo S. Giovan Battista. Del che se debbasi rendere ragione alcuna potrà ben dirsi, o che questa fosse quasi ereditaria in famiglia, o che dalla madre venisse stimolata con particolari ossequi in onore di lui, o in fine che a preferenza di ogni altro santo le fosse caro il Battista per suo proprio istinto di pietà: il certo però si è, che questo suo protettore, ed avvocato con fervide quotidiane preghiere, e con virtuosi atti onorava, ed accomandavasi a lui.

Che poi al S. Precursore fossero accetti i segni dell' affettuosa pietà dell' amante fanciulla, ve ne ha prove di fatto: impe-

rocchè narrasi, che il S. Precursore Battista più fiate si fece col suo patrocinio celeste presente alla fanciulla devota in dubbie, e perigliose congiunture, nelle quali, così di lei disponendo il cielo, le fu forza trovarsi. Che se si debba accennar caso in particolare in cui la nostra verginella sperimentò come i beati Comprensori, da noi con venerazione, ossequio ed amore onorati, vegghiino studiosi su di noi stessi, quello sarà al certo in cui, tenendo Lucia per devota costumanza di recarsi ad un eremo non lungo tratto discosto dalla città, il Battista le si faceva scorta per via e compagno per tutta la buona ora, che colà ella trattenevasi in contemplando le divine cose; ed è da supporsi, che di celestiale dottrina ne la informasse: dalla quale scuola, e sotto il quale magistero che dottrine e precetti di santità apprendesse la giovine Brocolelli difficil cosa non è l' immaginarlo. Se non che Iddio cui piace di mescolar sovente le sue consolazioni con alcun che di amaro, onde in esse si scorga e la bontà sua e la virtù de' suoi servi, permise, che un di Lucia in ritornando dal detto eremo alla città, si scontrasse con uno de' suoi fa-

migli, al quale il Battista diessi a vedere sotto tutt'altre foggie da quel che egli era. (1) Da che il maligno servo traendo motivo di temerario sospetto sull'innocente padroncina ne riferì lo scontro alla madre. Questa come che ben conoscesse la virtù della figlia, pur si fece ad interrogarnela; a cui ella confusa, e tinta d'umile rossore nel volto aprì schiettamente e con ogni semplicità l'arcano, e i detti di lei ricoprirono di confusione quel servo relatore, che ignaro di qual celeste tempra fosse l'anima della sua piccola padrona, ne avea dianzi sospettato, e lei avea caricato di villanissime ingiurie.

Intanto Iddio a raffinare la virtù della diletta sua sposa volle porla in braccio di varie infermità, che la condussero a termine di morte. Ed in verità non ne saria campata, se Dio stesso non le avesse dal cielo apprestata la medicina. Imperciocchè spasimante in prima per frattura di gamba, oppressa altra volta d'acutissima febbre contagiosa, e per ultimo estenuata da un profluvio di

(1) Ponzi. cap. 3. p. 18. Vita della B.

sangue era già sugli estremi, ma quando per intercessione della Vergine, quando per favore de' suoi Protettori celesti ed Avvocati, istantaneamente venne ristabilita. (1) Nè deesi oltrapassare, che dopo una di dette prodigiose guarigioni, ella che per lo innanzi non era abbastanza instrutta della lettura corretta, e spedita de' libri, quasi avesse dappoi frequentato le scuole, e lungo esercizio fatto in leggendo, francamente scorrea coll' occhio sulle scritture, che strana cosa non parve doversi da ognuno attribuire ad opera del cielo, e la guarigione del corpo, e l' illustrazion dello spirito.

Campata in cotal guisa da sì fatti perigli di morte più non avendo che dodici anni diretta dai consigli del suo confessore uomo di gran senno e di pari prudenza consecrò, o a meglio dire, rinnovò a Dio le offerte del giglio illibato di sua purezza; e fedele fu nella sua promessa con lui sino al sepolcro ad onta degl' innumerevoli ostacoli, che le si

(1) P. Marcianese Opera cit. cap. 6. P. Ponzi cap: 4. item.

frapposero, e dei travagli moltissimi a cui dovette ella per ciò soggiacere.

CAPO II.

Vicende di Lucia nella fanciullezza = sforzi de' suoi per congiungerla in matrimonio = condotta in ciò da lei tenuta.

Era Lucia appieno contenta dello sposalizio suo spirituale, del voto di sua purità, della promessa già fatta d' assumere l' abito del Patriarca S. Domenico, e seguace addivenire e figlia di S. Caterina da Siena con altro nome da lei chiamata sua madre. Or null' altro le rimaneva, che mandare ad effetto gli stabiliti proponimenti e il costante suo desiderio; e le pareva bén mill' anni ogni intervallo di tempo, che ritardava l'aurora di quel giorno fortunatissimo. A questo pertanto paravano tutte le sue mire, e in ciò tutta si occupava, e a fin di venirne a capo più prestamente, che per lei si potesse, nulla ometteva,

che le sembrasse opportuno ed acconcio all' intento. Grandissimi torbidi però si levarono ad inquietare la calma del suo cuore e ad interrompere i suoi disegni. Il padre, ignaro di quanto passava fra Lucia ed il suo Dio, correndo l'anno terzodecimo di sua età, e vedendola adorna di sì belle doti di natura e di grazia, stabilì, e seriamente si diè carico in procurarle vantaggioso e splendido maritaggio. Ma Dio a fine di più alto interesse, che quello non era a cui la destinava il genitore, avea eletto Lucia, la quale intendendo le cure e la volontà del troppo provvido genitore, senza manifestare il voto già fatto, scusavasi dicendo non sentirsi inclinata alle cose del secolo. Tali sue parole però furono riputate come vane scuse, e qual'effetto di quella natural verecondia solita ad accompagnare il verginal candore: nè queste valsero a distorre il padre dal conceputo pensiero, nè a sospendere le trattative intraprese per l'esecuzione di quanto egli meditava intorno alla figlia. Mal si cozza però contro a' voleri del cielo: la morte che delude insieme e tronca gli umani disegni, involò Bartolomeo Brocolelli nell'anno mil-

le quattro cennovanta, lasciando così ineffettuato il pensiero delle nozze di Lucia, ed in esso gli orditi maneggi.

Se non che subentrarono ben presto gli zii ad angustiarla, facendosi proprii i pensieri, e gl' interessi del defunto Bartolomeo. Questi ad ottenere con minor difficoltà l' assenso di lei la tolsero dal fianco di Gentilina sua madre, facendo essa autrice del dissenso, e della ostinazione della figlia. Siffatta separazione riuscì ad amendue oltre ogni credere amara. Si rinnuovarono le istanze a Lucia, nè si lasciò intentato mezzo alcuno per conchiudere una volta lo stabilito parentado. Dapprima la ricolmarono di buone grazie per cattivarsela e posero in opera ogni maniera di leciti secolareschi divagamenti, quanti, e quali crederono poter desiderare un animo giovanile, e naturalmente portato al divertimento e al solazzo. E per vero dire a tanti urti fiaccata si sarebbe la costanza d' ogni cuore, che men generoso fosse stato di quel di Lucia: sebbene mal si opposero; che su di un' anima qual' era quella tutta assuefatta alle vere delizie del cielo, non facevano impressione i falsi piaceri della terra. Pur co-

stretta a starsi in mezzo ad essi, di se non fidandosi, ma sol di Dio, il quale non lascia confondere chiunque in lui con cristiana speranza s'appoggia, raddoppiava le orazioni, e riconfermavasi ogni dì ne' conceputi proponimenti, chiedendo dall' alto protezione alla sua debolezza da non istar del pari contro la forza di tanti assalti.

Il cielo però che voleva da Lucia le prove di sua virtù la ritenne lungo tempo in questa battaglia per poi maggiormente glorificarnela, quando ne fosse uscita vittoriosa. Imperciocchè rimasero senza effetto i tentativi degli zii, i quali la conobbero più salda allora appunto che immaginavano averla già vinta, e altamente si adirarono, quando interrogatela se volentieri avrebbe preso in isposo un cavaliere degno di lei, e che ne richiedeva le nozze, udirono assolutamente rispondere, di nò. E più s'accrebbe il loro risentimento, quando altra volta in un consesso di molte persone di conto invitate ad assistere ai matrimoniali contratti anche in vista di rattenere coll' autorità loro il coraggio della nipote, ella gittò in terra santamente crucciata le preziose anella dell' amante

terreno, e si ritirò a piangere nell' interne stanze di sua abitazione. Tratti sì scortesi e villani in donzella di gentil garbo, e con civile educazione cresciuta non poterono non eccitare la collera degli zii, i quali se n' avrebbono all' istante presa vendetta, se i prieghi de' circostanti non li avessero in buon punto rattenuti e calmati. Desisterono adunque, ma sol per allora dal più molestarla, avvisandosi incapaci di espugnare il cuore della giovine ferma e tenace nel suo proponimento.

Così passò qualche tempo tranquilla Lucia; ma ben essa prevedeva, che questa tranquillità non era, che quella effimera calma che suol precedere alla tempesta. Difatti non andò guari, che tornarono i di lei congiunti a provare se alfin cedesse, e si desse vinta se non al molto almeno al lungo importunarla, e ne diè loro motivo un tal Pietro De-Conti nobile cavalier milanese, il quale trattenevasi a quei giorni in Narni presso Lodovica vedova Locatelli nobile di quel luogo, e zia della nostra Beata. Questi tratto dall' indole amabile e dalle modeste maniere della fanciulla Brocolelli se ne invaghì per modo, che agli

zii domandolla in isposa. Tal richiesta portò che essi prendessero nuovamente, e con più calore le deposte cure su della renitente nipote. Fatta adunque consapevole del soggetto, cui pensavasi congiungerla, ella salda sulle negative rigettò la nuova proposta, e a spacciarsi da ogni altra molestia palesò il voto che la stringeva, ed al sol presentarsele innanzi il giovine, tal nell' animo la sorprese insolito turbamento, che tramortì, e così rimase per lunga pezza. Allora entrarono in timore gli zii per la vita di lei, poichè dopo il deliquio la forte fanciulla cadde inferma e sorpresa da orribile assopimento restò immobile per più giorni nel letto. Si prese per verità cura della sopravvenuta malattia; e per allora si lasciò d' importunarla ulteriormente, ma solo affine di differire a miglior tempo le istanze.

Trovandosi in tale stato la fanciulla non chiedeva altro al suo sposo Gesù, che o la tenesse sempre oppressa da infermità o le togliesse la vita a pro di sua combattuta virginità. Ma Iddio che dalle tenebre stesse sovente fa risplender la luce non esaudì le preghiere di lei, anzi, come appresso diremo, ad accrescer-

ne il merito la volle veramente sposa ancor terrena, ma vergine insieme. Pertanto stando ella così inferma, in seguito di fervidi iterati gemiti dell'angoscioso cuor suo, Iddio con una di quelle celestiali voci colle quali alcuna volta senza strepito sensibile all'esterno fa note a meraviglia ad anime innocenti i suoi voleri, appalesò a Lucia internamente quali fossero sulla persona di Lei le disposizioni superne, cioè piacere all' Eterno che ella secondasse volonterosa le brame degli attinenti, ed isposasse, se gliene facessero nuove inchieste, il propostole Pietro De-Conti. In questo medesimo venne a conoscere le molestie, a cui dovea nel novello stato soggiacere: e fu al certo divina quella voce, che sentissi per entro del cuore, voce chiarissima, che assicuravala, che non solo non tocco ma che adombrato nemmen sariasi il verginal candore di sua purezza, e che accertavala del breve tempo in cui sarebbe stata presso allo sposo. Ed affinchè non le venisse sospetto, questa istruzione, non dal Padre de' Lumi, e dal Cielo, donde a noi ogni cosa che ottima sia ed ogni perfetto dono discende, ma sì d' altronde procedere:

Iddio medesimo a lei promise che al-
l' indomani avrebbe ricuperata la sani-
tà del corpo, e ciò ebbe pienissimo ef-
fetto. Pur tutta volta pesava sull'anima
della santa giovine prudentemente timi-
da, pel basso sentire che teneva di sue
virtudi nel batter le vie della grazia,
massime perchè questa era al di là de'
tratti suoi ordinarj, il soprannaturale
avvenimento; nè già perchè temesse o
poterle fallire alcuna di quelle parole di-
vine, o perchè troppo in opposizione le
ravvisasse de' suoi voti; che ella non
ignorava mal conoscersi i motivi delle
permissioni di Dio le quali allora ap-
punto più addimandano i nostri ossequj,
quando i fatti più sembrano ripugnare
alla ragione, al vantaggio, ai desiderj
nostri; ma solo perchè ben instrutta del-
la Religione avea più volte ascoltato, e
il teneva a memoria, che l' Angiolo del-
le tenebre sa trasformarsi talora in An-
giolo di luce, e dai fallaci splendori, e
dalle astute suggestioni trar vantaggio
sull'anime mal accorte, e superbe. Per-
chè non isfuggendo a Lucia, che con
tanto maggior danno si perdono i frut-
ti de' celestiali favori quanto men umi-
li se n' abbiano i concetti, fu ferma co-

me conviene a virtuosa seguace del Nazareno in abbandonare nelle di lui mani le incertezze dello spirito manifestando al proprio Direttore, onde non si fidare, e presumere di se, con santa semplicità que' divini colloquj; perciocchè era già usa di continuo svelare al sagace conoscitore di sua coscienza, anche i minimi movimenti dell' anima e i più interni affetti del cuore. Questi però conoscendo dall' effetto divina esser la causa, e consapevole come a quell' anima innocente si compiaceva il Signore di comunicarsi, la quietò con sante ragioni, ed a lui, che seppe conservare in mezzo alle fiamme verdeggianti sull' Orebbo i roveti, e illesi entro le fornaci i tre garzoni di Babilonia fu consigliata di abbassare la volontà. Nè andò molto, che gli zii tornarono a richiedere alla nipote, se finalmente consentirebbe al matrimonio di Pietro De-Conti da loro destinatole; a cui Ella senza punto esitare mostrò esser pronta di unirsi. Benchè contenti sopramnodo i congiunti, restarono però ben maravigliati della inaspettata risposta, e credettero in prima essere scherzevole l'assenso; ma alle più volte ripetute, se ne resero

sicuri: ond' è che si affrettarono a Lucia le nozze, ed ella di anni quindici entrò in un nuovo stato di vita, che non meno grande, e virtuosa la doveva mostrare al mondo intero (1).

---

(1) Qui potrebbero gran campo di censura aprire i figliuoli degli uomini, a cui parrà men savia la condotta della nostra Beata in abbracciando lo stato conjugale dopo l' offerta del giglio di sua purezza fatta a Dio in età di sette anni, ed inoltre rattificata da lei nell'anno dodicesimo. Ma se si ponga mente a quanto si è accennato, attenutici sempre alle traccie de' più accreditati biografi di Lucia, si conoscerà a colpo d'occhio aver ella ceduto alle voci di un comando celeste: dunque se ne deve inferire, o che il voto fu per istraordinaria maniera da Dio dispensatole, o che ella tenesse per fermo che Iddio, il quale ha nelle mani sue i cuori degli uomini, avrebbe per lo santo esempio, e per la sua illibata purità innamorato di virtù sì bella, che pregio è pure del santo nodo conjugale, il cuore dello sposo Pietro De-Conti, tal che questi di buona voglia si sarebbe uniformato ai suoi voleri senza giammai richiederla de' ceduti diritti, che a quello stato si convengono. A Lucia poi e per merito di sua umile obbedienza, e per lo nuovo stato con cui volea maggiormente glorificarla, avrà Dio doppiato quella grazia, pronta sempre a' sostegno di chi in essa confida in mezzo a rischiosi, ma involontarj cimenti. Così infatti dalle fiamme sortirono illesi i garzoni di Babilonia, così potè Daniele esser salvo dalle fauci ingorde de' leoni famelici. Che se da ogni taccia di colpa dalla comune dei teologi si vogliono purgati ed un Appollo-

CAPO III.

Verginità di Lucia nello stato conjugale = virtù di lei in esso stato praticate.

Avvegnachè non sia sol di Lucia che leggasi essere stata vergine, e sposa ad un tempo, poichè altre sante eroine ancora furono tali; pure queste, se

---

nia,(a) ed un Niceforo,(b) e mille, e cent'altri: quella » *majori Spiritus Sancti flamma intus accensa* » spiccatasi dalle mani de' carnefici per gittarsi da per se sugli accesi roghi, questi cacciatisi sotto le scuri de' tiranni tormentatori, sostenendo eglino dispensato in cotal circostanza quel diritto naturale, e divino, che alla conservazione ci astringe del nostro individuo, per cui serbare incolume ne istruì il divino Maestro dover noi fuggire altrove quando in questa o in quella città sopra ci piombi la persecuzione; e perchè dovremo noi dubitare, che Lucia isposandosi con Pietro de' Conti non si attenesse del tutto alle intenzioni del cielo, e prosciolta non venisse dalle sue votive promesse?

(a) Legend. Brev. Rom. die 9. Februar.
(b) Baronio Annal. Tom. 3. an. Chris. 260. N. 3a

ben si rifletta sono assai poche in numero. E certamente quelle sole poterono essere, a cui Dio infuse un' anima molto più angelica, dirò così che umana, essendo troppo difficil cosa, al dir dello Spirito S., lo stare in mezzo alle fiamme, recare il fuoco in seno, e non riportarne lesione (1). Di sì fatta natura però dovrà credersi essere stata l' anima di Lucia. Vero è, che mancano il più delle volte di simili virtù in questo stato esercitate le prove onde ritrarne un sicuro giudizio; e che certi può rendercene soltanto o l' asserzione de' dotti e santi uomini, che spiarono, e ben' addentro conobbero lo spirito di queste anime, o la comune e privata tradizione di persone al pari fedeli che prudenti. Ma appunto amendue queste prove concorrono ad attestare la verità della cosa nella nostra Beata. Imperciocchè quanto alla tradizione, due storici accreditati e ad essa contemporanei Giovanni Tritemio, ed Enrico Institore ce la lasciarono diligentemente registrata, venne quindi commessa ad un manoscrit-

(1) *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?* Prov.6.27

to, che si conserva nel pubblico archivio della città di Viterbo: tradizione costante nell'affermare essere ella stata vergine e sposa. Quanto poi all' asserzione di uomini non vulgari e comuni sappiamo, che per tale fu tenuta dal serenissimo Duca Ercole I. dal Porporato Arcivescovo di Milano, da Monsignor d' Atri tutti della famiglia d' Este. E quando a persuaderci non bastassero le addotte ragioni, solo per tutte varrebbe il giudizio che ne porta la Romana Apostolica Sede, che a lei prescrisse il culto proprio delle Vergini, e nel catalogo di queste annumerolla come già le Tecle, le Pulcherie, le Cicilie, le Brigide, ed altre egualmente maritate, e vergini.

Ora per non alterare, col terreno sposo conversando, la fragranza del mistico giglio intatto di sua verginità, e serbarsi illibata sempre e monda, dovette Ella dischiudere tosto gli arcani del suo cuore al consorte, e communicargliene le brame. Di fatto strettasi appena in quel santo nodo, animata da quel coraggio divino che rende l' uomo superiore all' uomo stesso, ed agguaglia a quello de'forti il cuore de'deboli, tenne con esso somiglianti parole. A voi, mio sposo,

sono già note le raddoppiate repulse, e la resistenza da me fatta in accettarvi a marito. Ogni dovere voleva, che voi ed i congiunti intendeste da me a più alto maritaggio essere io stata eletta, e che se mi piegai a compiacere le loro e vostre brame nol feci di mia elezione, ma che Iddio mel' impose. Egli accertommi che non resterebbe offesa in me quella virtù, che pareggia l' uomo ad un Angelo. Pregovi pertanto a secondarmi ne' desiderj che a quelli del tutto si conformano del Signor mio, e vi piaccia assicurarmi che per voi non perda io la mia illibatezza; poichè ai sacrificj vostri saprà Iddio render larghissimo premio: nè più oltre estese i suoi sensi. La dolcezza della parola che scorreva dalle labbra di lei, l' umiltà dell' espressioni, l' ardor dell' inchiesta congiunto a quell' amabile contegno di modestia e di maestà, dote che suol fregiare l' animo delle bennate fanciulle, più che saetta penetrò il cuore dello sposo il quale rimase tutto infiammato in un subito della purità della di lei virtù bella più, quanto fra gli uomini più rara. Mosso perciò da tali parole e con tanta grazia pronunciate non durò fatica il nobile

giovane De-Conti di assicurare la novella sposa di sua riservatezza consolandola colla cessione de' suoi diritti: che anzi dovette in suo cuore ringraziare il cielo d' aver fin d' allora resogli abbastanza di ricambio pel suo sacrificio, coll' averlo degnato di esserle compagno ed avergli data occasione d' imparare a fondo la virtù e la santità. Del che oltremodo lieta e contenta applicossi seriamente la Vergine a studiare i mezzi onde mantenersi immacolata. Quindi nè si trattenne giammai con esso lui sicchè non fusse da altri veduta, nè fissogli giammai lo sguardo in volto quando era astretta a parlargli. Passava le notti divisa dal Consorte, e quelle erano per lei il tempo delle più fervorose preghiere e delle più profonde meditazioni.

Oltre poi le lunghe ore di orazioni della notte, quelle v'accoppiava del dì, le quali mai eran sì poche, che non giungessero a tre o quattro; ed in specie il meditar la passione di Cristo era per lei di tanta consolazione e conforto, e sì lungo era il trattenervisi, che non sarebbesi mai dipartita da sì dolce objetto delle sue delizie, ove le domesti-

che cure e la vigilanza su i famigli glielo avesser permesso. Sì profondamente poi s' internava in quei divini misteri, e tanto era il conoscimento delle divine cose che Iddio le infondeva nella mente, che tutta vi si perdea dentro sino a rimanerle neppur sentimento nè memoria di se; e più volte ebbe a giacersi molti dì in letto per lo sfinimento in che era caduta per lo continuo star colla mente attuata in quei grati pensieri, e per lo spesso languir che faceva alla contemplazione del Crocifisso suo sposo. I rapimenti poi di spirito e l' estasi con che Iddio rendea somigliante a beata l' anima di lei si fecero così spessi e frequenti, che eranle ormai divenuti quasi quotidiani e ordinarj.

All' esercizio dell'orazione univa eziandìo un tenore di vita rigido e penitente, proprio più di chi si rinserra nelle spelonche e ne' chiostri, che di quelli, i quali per civile impegno debbono menar loro vita in mezzo al tumulto del mondo.

Prendea d' ordinario i suoi sonni sulla nuda terra, e questi brevi e interrotti da sanguinose discipline; sostituen-

do talora alla già stanca sua mano quella più robusta di un' ancella, da cui faceasi flagellare con acute verghe spinose. Nè di queste quotidiane macerazioni era pago il fervente suo spirito: imperciocchè ogni venerdì una aggiungevane più crudele e dura; ed era il battersi con una pesante catena di ferro a modo di disciplina per guisa, che al raddoppiar de' colpi, il sangue le scorrea per le membra, imbrattava il ferro bagnava il suolo, e la riconduceva spesso à languire sino a non rimanerle più spirito da rialzarsi dopo quel crudo strazio di se.

Il suo cibo oltre ogni dire fu parco e semplicissimo, e questo stesso condito dalla lezione de' libri santi: e ne' giorni di digiuno che più d' uno era nel correre della settimana, non gustava che pane, e semplice acqua. Il di innanzi però, e quello stesso in cui cibavasi del pane degli Angeli erano sacri ad una ancor più stretta astinenza: e perciocchè a seconda de' consigli del saggio regolatore del suo spirito, spessissimo accostavasi alla mensa eucaristica, così la vita sua potea dirsi un lungo, e continuato digiuno. Sempre silenziosa; e più

profondamente lo era nei giorni in cui erasi pasciuta delle immacolate carni del divino Agnello; ed astretta a parlare pe' domestici affari, i suoi discorsi eran brevi, e le risposte spedite e corte.

A metodo sì severo di vivere v' era di più l'andare ogni dì festivo del tutto scalza e dimessa nel vestito al tempio del suo avvocato il Battista; e nella stessa maniera in ciascun sabbato dell' anno il recarsi alla visita di Maria SSma detta della Selva: Chiese l' una e l' altra oltre ad un miglio lontane dalla città; che anzi ad effetto di rendersene più lungo ed incomodo il viaggio, deviando non rade volte dalle vie usate, e trite, battea quelle men praticabili più dirupate e guaste. Scalza pur anche appressavasi tutte le volte che il faceva alla sagra mensa, ma con tale destrezza, che, coprendosi al di sopra i piedi con maniere acconcie ed adatte al bisogno niuno mai fuor d'una sua confidente s'avvide del fatto.

Nè con tanto darsi agli esercizj di pietà e di devozione trascurava quei doveri, che astringono le padrone di casa al saggio governo de' domestici affari, che Lucia sapea sì bene accoppiare gli officii di Maddalena a quelli di Marta,

che mentre colla prima tutta davasi all' orazione, colla seconda a' suoi tempi occupavasi ne' famigliari maneggi, e nella sorveglianza di ciascun' individuo della propria famiglia. Spiava con gelosia la condotta de' servi, gl' istruiva alla pietà, esortavali con dolci modi, ed obbligavali eziandio all' uso frequente de' sacramenti, e nella sua abitazione regnava la pace la carità la concordia infra i famigli. Che se avesse fatto talvolta mestieri dover riprendere alcuno di essi per alcun fallo, il faceva sì, che il colpevole stesso s'avvedesse non provenir la correzione, che da amore e da desiderio della sua emendazione; e se corretto due volte non si ravvedeva lo dimetteva tosto dal suo servizio; onde la casa di Lucia poteva esser norma ad ogni famiglia cristiana del come reggere, e governare i domestici.

Ma perciocchè l' esempio specialmente in chi governa è il proprio e più adattato mezzo a correggere e a riformare gli altrui portamenti, nel che troppo di verità ha quel che disse il poeta Claudiano – *il mondo tutto andar dietro, e conformarsi a norma di chi*

governa – (1), così Lucia più co' fatti, che colle parole mostrava a' suoi il come diportarsi nel loro servire e nelle loro azioni. Nè per ciò fare le rincresceva l' abbassarsi a trattar seco loro gli afficj più umili, ed a maneggiarsi nelle cose più vili come fosse nata servente e cresciuta fra i servi, non dama nobilmente allevata. E in questo genere di abbassamento e di dispregio di se ci lasciò esempj oltre numero; e da due soli che qui piacemi riportare potrassi di leggieri argomentare degli altri, i quali perciocchè somigliantissimi fra loro volentieri tralascio.

Sogliono in Narni le donnicciuole della plebe, e del volgo recarsi in frotta a lavar panni, ed altri arnesi lor proprii lungo le rive della Nera fiume che scorre poco lungi dalle mura della città; or qui Lucia spesso si conducea in sembianze e sotto abito da comparir tutt' altra da quella, che era gentil donna delicatamente educata; e confusa

(1) . . . . *Componitur orbis*
Regis ad exemplum

Claud. de IV Cons. Honorii

con quella vile ciurmaglia si poneva anch' essa a lavare sue robe con un sì naturale imitar le altre, come se quello fosse stato proprio mestiero per necessità e non suo volontario esercizio per umiliazione. E spesso incolse di riportarne e villanie di sconcie parole e repulse ed ingiurie di fatti, proprii di tal gente, e cosi tornarsi a casa carica, diceva Ella, di tanti giojelli, quanti erano gli oltraggi, che avea ricevuti.

Ma da quanto segue scorgerassi ancor meglio qual fosse il genio della sua umiltà. Perocchè Lucia ad imitare più d'appresso il suo Sposo divino gran maestro in questa virtù, che da re della gloria a darci esempio volle mondare da sozzure le piante di quei suoi servi che poveri ed ignobili s'avea eletto ad Apostoli, soleva ogni anno nel giorno di giovedì santo lavare, e baciare i piedi a tutti i suoi famigli che non eran sì pochi, e lo stesso faceva con dodici meschine femmine, che perciò si raccoglieva nella sala del suo palazzo, dopo che imbandita loro la mensa, le serviva del bisognevole. Ed in tale officio non volle mai che alcuno l' ajutasse; nè

prima rimandavale, che infiammate non le avesse con infuocate parole al ben vivere e all' amore verso Gesù, e che non si fosse caldamente alle orazioni loro accommandata.

Da questo spirito d' umiltà procedeva in lei un vestire semplice e dimesso come più l' era consentito di fare; e tranne due vestiti, uno negro ed un altro bianco, questo a significare, secondo lei, l' innocenza, quello la mortificazione, mai non fu, che conjugata d' altri abiti usasse pomposi e gaj (come sogliono oggidì le femmine adoperare con tanto lusso, e varietà d' usanze, e con tanto discapito dell' innocenza e della verecondia) cosa, che con sua gran dispiacenza non avea potuto fare finchè non padrona di se si tenne presso agli zii, i quali tutt' altre idee aveano in mente e tutt' altri disegni, che non erano i suoi.

Dall' umiltà facciam passo a vedere in Lucia la carità che ebbe verso i poveri, pe' quali fin da fanciulla nudrì un amore eccessivo, e pareva, che non godesse d' esser nata grande se non perchè così avea onde riparare alle loro necessità, e facevalo non solo con

larga mano, ma con tanta sollecitudine e pensiero cercandone Ella stessa, e provvedendo loro con sì tenero affetto come tutti le fossero stati fratelli. Dichiarata assoluta padrona dal suo marito Pietro nel maneggio ed uso delle masserizie domestiche, di queste Lucia impiegava grandissima parte a pro loro: ed i primi a godere gli effetti di sue caritatevoli largizioni erano appunto coloro i quali per indigenza de' terreni beni il maligno spirito trascinava negli abissi dell'iniquità: con tali mezzi le venne in acconcio di ridurre sul retto sentiero della salute una giovane dalle pessime vie sulle quali già incamminavasi per uscire dalle miserie della povertà che la opprimevano, cui poscia assicurò in onesto matrimonio: così altra volta potè distogliere, onde non facesse vergognoso ritorno al giudaismo una neofita donzella, la quale fra i Cristiani menava una vita oltre modo meschina perciocchè sprovvista d'ogni bene di fortuna; Lucia ne la provvide del necessario, sicchè mercè i suoi sussidj, e le fervorose esortazioni la rassodò nella ferma credenza de' principali dogmi di nostra fede, e così ne procurò i corporali e

spirituali vantaggi. Animata, e spinta da questa carità con modi or dolci or aspri a seconda delle congiunture, e del buono e mal talento di quei con cui trattava, non temeva punto usar rampogne e dure parole con chi non arrendendosi alle prime sue dolci maniere non s'induceva a cangiar costume e non ritraevasi dal mal vivere; e questo fu il mezzo di cui si valse con uno scioperato genitore, il quale diffidando della provvidenza del cielo si era fisso nell'animo colla rovina eterna di due nubili figliuole, che avea gittate al mal fare, trarre per mezzo di esse temporale guadagno; Lucia fecesi sostegno delle periclitanti fanciulle, le allontanò dai pericoli, provvide a' loro bisogni, e con ciò ottenne, che il padre confuso e ricreduto insieme rimuovesse da quelle gli ostacoli, e poscia a lui assegnò quegli alimenti, che in sì ree maniere facea pensiere mendicarsi.

Verso gl'infermi era sopra ogni credere compassionevole. Non infermava mai alcuno de' suoi servi, a cui presta Ella non recasse da per se stessa assistenza e sollievo, e le notti come i dì vedevasi intenta a ristorarli. I ma-

lati qua e là sparsi per città, o negli spedali raccolti ricevevano da lei consolantissime visite, e mentre con larghe elemosine provvedeva alle loro necessità, e coll' alleviamento prestato al corpo allegeriva le smanie e le noje de' morbi; con sante parole e con soavi ammonizioni recava a quegl' infelici vantaggi maggiori nell' anima, di cui forse abbisognavano più, che non era quel materiale disfacimento delle membra che li addolorava nel corpo. Ma queste non furono le sole misericordie del cuor di Lucia verso de' prossimi, che ad estenderle senza misura glie ne aprì largo campo una fierissima carestia, ch' ebbe a toccare in quella stagione la sua patria. Questa infieriva sì, che la morte facea crudo macello dei cittadini poveri, e la fame n' era il carnefice. Il bisogno era estremo, nè Lucia vedeva come poter sola riuscire a riparare gl' incomodi di là provenienti. Se non che l' amore per natura industrioso, anche negli estremi sa suggerire salutari ripieghi; e ritrovolli Ella infatti.

Imperocchè nel silenzio della notte prendendosi a compagna una sua fedele fantesca, quando tutti riposavano Ella veg-

ghiava a pro de' famelici spendendo quelle ore notturne in ispianare e cuocere gran quantità di pane, che di propria mano distribuiva dappoi agl' indigenti: e di tal maniera ne lo distribuiva, che ad ogni tratto le s' infiammava per lo amore il volto e sentivasi spuntar in sugli occhi le lacrime, che al ciglio rimontavano dal cuore tocco, non so se più dalla tenerezza, che dal crepacuore di non potere adeguare coll' effetto de' soccorsi l' estenzione delle sante sue voglie. Sopra d' ogni altro però stavanle a cuore le famiglie decadute e civili, cui provvedeva a preferenza di ciascuno così risparmiando a più d' una fronte quel rossore, che nel chiedere accopiasi sempre in chi sortì più che onesti natali. Tanto durò la carestìa, e tanto vegghiò la carità indefessa di questa comune madre de' poveri, che tale appunto veniva da tutti chiamata.

Sebbene allo strabocchevole numero de' famelici si conobbe insufficiente l' opera della Beata, perocchè i bisogni ingrandivano al di là del suo potere; quindi fu che accorse il Cielo co' prodigj ad ajutarnela.

Ed è qui bello a ridirsi, come quantunque volte da indi in poi Lucia im-

piegavasi nel caritatevole officio colla detta sua serva vedevasi nel fervor dell' opera faticosa accrescersi fra le mani sì dell' una che dell' altra la materia del lavorio, istupendone per lo strano caso la compagna travagliatrice. Ed ecco perchè le mani di due sole femmine erano a portata di spianare tanto di pane, quanto la dama Brocolelli ne distribuiva sufficiente ad acquietar la fame di più centinaja, che affollantisi d' attorno a lei per riportarne cibo rinnovavano il tenero spettacolo di quei giorni ne' quali il famelico popolo egiziano si raunava d' attorno all' antico Giuseppe *chiedendo pane*, e da lui *poscia* si dipartiva consolato e provveduto de' necessari alimenti. Nè scemava perciò a Lucia la farina, cresceva anzi al bisogno in mezzo al consumo che se ne faceva tutto dì. (1).

E questa non fu l' unica volta che colle carità di Lucia accordasse il Cielo i favori suoi: avvegnachè a soccorrere un infelice detenuto in prigione volle seco lei quasi scherzare il Signore: ed

---

(1) Pon. Cap. 10. p. 56. oper. citat. Marcian: Cap. 13. p. 64. oper: citat.

eccone il come: non avendo la nostra vergine altro mezzo a consolare quel meschino che implorava mercè, scongiurò il Conte Pietro a concederle il permesso di privarsi di una delle sue vesti che non solea adoperare. Pietro vi consentì a condizione che una sola non venisse tocca la quale fra tutte le altre era d'un drappo molto ricco e costoso. Lieta di tal permesso tolse Lucia dal guardaroba una delle sue vesti che dopo la ricchissima esclusa dal marito era la migliore, e questa si propose dare in dono alla moglie del prigione venuta a ritirare la impromessa elemosina; ma in sentendo dalla donna che dall' offerta veste non potea ritrarsi tanto di danajo, che fosse bastante a ricomprare la libertà del marito, nè d' altronde poter ella per essere da aspra povertà serrata aggiungere alcun che, commossa Lucia, scambiando il dono, le diè quell' unico abito ricchissimo interdettole dal Conte: »e va, le disse, vendilo, e sprigiona il tuo marito soddisfacendo i debiti cagione di sua detenzione.» Si partì consolata la femmina, e ripose ben custodito il ricco arredo per farne all' uopo l' uso conveniente; ma non andò molto, che

ricercandone più non trovollo, ed invece tanto di danaro quanto abbisognavane. Ignara pertanto e sorpresa per l' inaspettato cangiamento corse a narrare il succeduto al confessore di Lucia, il quale imposto a quella alto silenzio, le permise usar di queste monete senza punto investigare del come fosse accaduto il prodigioso scambiamento. Il consorte Pietro intanto volle condurre la sposa ad una straordinaria visita, e appunto quell'abito le impose addossarsi di cui testè avea disposto. Ismarrì Lucia, nè avendo presente altro ripiego ad occultare il trasgredito divieto, invocò, giusta il suo costume, l' ajuto di Maria santissima, dopo di che portossi al suo vestiario con animo di coprirsi d' altr' abito e poscia scusarsi in qualche modo presso lo sposo. Entrata però appena colà vi vide fra le altre quella veste richiesta dal Conte, e di cui prima erasi disfatta.

Se n' afflisse ella anzichè nò temendo non esser state accette al Signore le sue elemosine, e riferitone il tutto al conoscitore di sua coscienza, questi non solo approvò il fatto ma assicurolla anzi del gradimento divino.

Carità sì instancabile sì affettuosa sì universale meritava pure d' essere rimunerata dal cielo co' più distinti beneficj , e lo fu senza meno : imperciocchè meritò ricettare sotto divise di dispregiato mendico Cristo medesimo. E vi ebbe molto a sofferire giacchè il Conte Pietro fatto consapevole da alcune sospettose compagne, che la sua Lucia a costui a loro incognito avesse donato e smaniglie e cinture, e con esso lui dopo assai tenere accoglienze si trattenesse da solo a sola montò in sì alta collera , che dato di piglio alla spada pien di furore corse per isfogar colla vendetta l' ardente passione , e colà appunto recossi ove si stava la moglie prostesa ai piedi di quel pellegrino in atto di umile adorazione.

Se non che in sull'istante di scagliarlesi sopra con empito, un bagliore celeste di cui ad un tratto solo fu ripiena la stanza e più la mente di lui ne lo rattenne ; e fu certo un rimprovero amaro per l'irato Consorte in mezzo agli splendòri di tanta luce , in disparendo dagli occhi, svelarsi quale era il nobil ospite Cristo crocifisso facendo mostra delle gloriose sue piaghe. Restò allora confuso il furibondo Conte e ri-

morso da miglior conscienza gittossi a' piedi della virtuosa Sposa, e ripentito implorò il perdono de' suoi trasporti;

CAPO IV.

Persecuzioni mosse contro Lucia dal Demonio e da suo Marito.

E' antico stile del maligno tentatore di rinforzare e moltiplicare le insidiose sue trame quando trovi in anime straordinariamente forti una costanza invincibile e di tempra tutta celeste; con esse allora diportasi come appunto i capitani de' soldati negli assalti delle fortezze, che raddoppiano le armi e 'l valore quando trovino maggior resistenza o più difficile la conquista. Così appunto colla nostra vergine si tenne il Demonio. A farsele contro con tanta rabbia veniva stimolato dalla santità di lei, ben arguendo fin da ora, quale ella sarebbe stata in età provetta, se vi fosse giunta, quando così verde di anni già non più di pari passo andavano in

lei coi giorni le sante virtù. Mosse pertanto ad investirla una piena di persecuzioni, o per ritrarla dalle vie del Signore o per finirla se gliene fosser venuti dritti i colpi. Ma sono languide d' assai le forze infernali poste a fronte di quelle del cielo! L' assaltò dapprima copertamente, e servendosi dell'opra altrui; imperciocchè indusse alcuni Cavalieri amici del Conte Pietro a dipingergli la sua sposa come donna inetta e dissipatrice de' comuni beni, e come padrona improvvida al maneggio delle domestiche cose, di cui faceva quotidianamente spendio per satollare li poveri. Il consigliarono da ultimo per suo vantaggio di proibirle ogni elemosina e qualunque dispotismo le avesse dianzi accordato. Furono però sparse al vento le insinuazioni di cotali zelanti economi: conciossiachè il Conte era per fatto convinto assai bene qual frutto gliene venisse dalle largizioni di sua moglie.

Andati in sì fatta guisa a vuoto i primi colpi dell' astuto nemico, a venire a capo de' suoi disegni scese egli stesso nel campo ad attaccare la virtuosa Lucia di modo, che questa non esercitavasi quasi mai in meritorie azioni senza ripor-

tarne il più delle volte mali trattamenti. Infatti costui or le scagliò in sul volto acque bollenti or la sospinse entro infuocate caldaje or l'atterrì colle brutte sue sembianze cercando a tutta possa di perderla: ma allora era appunto quando gli sforzi dell'inferno risultavano a gloria della perseguitata verginella, che con sorpresa eziandio de' circostanti ne fu sempre salvata o per la presenza del s. Patriarca Domenico datosele a conoscere per lo splendore di una lucidissima stella che balenavagli in fronte o per lo patrocinio d' alcuno dei celesti Spiriti; e verisimilmente dell' Angelo suo tutelare pronto e a sanarla dalle offese e preservarla da' perigli.

Intanto fremea il tentatore, vedendo cadere frustranea ogni sua trama contro la nostra vergine, e divenuto più fiero addoppiò per ogni mezzo i suoi tradimenti contro di lei. Ed ecco che mentre trattenevasi Lucia per abbondanza di sua umiltà a lavar de'panni sulla sponda della Nera, per opera di costui le compagne che le stavan d' appresso se la videro ad un tratto precipitare nella corrente, e sparir dagli occhi. Piansero le meschine e facevano eccheggiare delle dolenti lor

grida le vicine sponde, ma non tardò a consolarle Lucia stessa che venne tosto ricondotta alla riva da celeste mano: e se ne volle dalla medesima attribuire la liberazione a s. Caterina da Siena; ed a buon diritto sì perchè di questa era nelle azioni della vita imitatrice assai fervorosa, sì ancora perchè negli scontri o destri essi fossero ovvero sinistri n' implorava subito il patrocinio e ne invocava con caldo affetto il nome. In altro tempo ella medesima richiamò dal fondo di questo stesso fiume due sue serve spinte nell' onde dal Demonio, e quelle n' udirono in un subito la voce, alzarono la testa dalle acque, su cui dopo un segno di croce che ella vi fece camminò come su solido terreno con piede più fermo che un dì l' apostolo s. Pietro, e presele entrambe per mano le ridusse salve alla sponda. Per distoglierla poi dall' unione del Signore in tempo delle sue fervide orazioni, da cui tanti beni e tanta protezione le derivava, Satanasso soleva apparirle sotto varie spaventose forme, e un dì venutole innanzi in aspetto di nero etiope con tizzone acceso alla mano appiccò il fuoco al domestico oratorio di lei. Una delle ser-

ve che questo vide spaventossi alla vista e del mostro e del fuoco: ma Lucia nulla turbata, placidamente sorridendo corri, le disse, e versavi sopra dell' olio. La donna non voleva farlo, poichè temeva di aumentare anzi che spegnere l' incominciato incendio: ma l' effetto provò l' efficacia dei detti della padrona: perocchè poche gocce di quello estinsero ad un tratto le fiamme. Per ultimo trasferendosi la nostra Beata da Narni a Roma alla visita de' ss. apostoli Pietro e Paolo, il cattivo Spirito con furia la precipitò da cavallo immergendola in paludosi luoghi, e vi saria restata se Iddio non l'avesse renduta illesa: insomma più tentò l' inferno di perderla, più il cielo gareggiò co' prodigi suoi in difenderla; che troppo gli caleva serbarla in vita, e trarne per se gloria innanzi agli uomini, e per le creature maraviglia dell' infinito suo potere. Intanto il nemico, a cui eran cónte le gloriose sconfitte di tanti eroi, vinto da una debole verginella digrignava rabbioso i denti e pieno di livore mordendosi le labbra coperto di vergogna rimanevasi avvilito e confuso.

Così trionfante la nostra Beata dalle suaccennate diaboliche tempeste trascorse tempo ma non lungo che in calma si trovò il cuore di lei: imperciocchè nuovi accidenti maravigliosi, giusta l' usato, la ricondussero ben presto a veleggiare nell' alto mare di sue tribolazioni.

Abbiamo altrove già detto come la nostra verginella ardesse d' amore intenso verso il suo sposo Gesù e come fedelmente il servisse: pure avvisandosi di non amarlo nè di servirlo quant' il poteva, infiammossi dell' amore della solitudine, e meditava come ritirarsi dallo strepito degli uomini e menar sua vita in luoghi appartati per vivere tutta a se e a Dio. Tal brama che sentiva forte per la carità accesissima del suo cuore e di che tutto divampava la spinse a rendere più frequenti assai le visite al tempio del s. Precursore Battista, al quale anco per lo innanzi teneva uso recarsi, come di sopra acennammo, ma nè soli giorni di festività. Fra le altre dunque una volta il fece di notte tempo per isfogo e di amore verso Dio e per devozione verso il suo patrono Battista. E che tali ore si prescegliesse ad uopo tale non le parvero inopportu-

ne, perciocchè tanto più l'era agevole cosa levarsi coll'anima anche lungo il sentiero alla contemplazione delle cose del cielo quanto meno i sensi corporei, in specie degli occhi, ne la distraevano in quelle ore cogli oggetti terreni, inviluppati nel silenzio e nell'oscurità di notte profonda.

Ma di qua è donde appunto prese argomento di entrare l'angelo di Satanasso nel cuore di Pietro De-Conti, e con suggestioni strane e temerarj sospetti tutto alienarlo dalla benivoglienza e dalla stima dell'ottima consorte. E lo volle il cielo che ad aprire un bel campo assai fecondo di tribolazioni a Lucia, quegli andasse in traccia di lei per le vie della città in quella stessa ora in cui ella facendo già ritorno dal tempio moveva verso sua casa. La scontrò difatti per quella parte che mette colà, ma avvegnachè furibondo per l'intempestivo assentamento di lei, con dispetto rimenossela in casa dove immediatamente la imprigionò in una delle più interne stanze condannandola a sostentarsi con poco pane e pura acqua. Tali ristrettezze ebbero principio sul finir del carnevale nè terminarono che col ca-

der della seguente quaresima: dalle labbra di lei però nel correre di questi giorni non uscì giammai voce di lamento, nè mai un rimprovero; ma lieta si vedea all' aspetto e più gioliva del solito: poichè a suo dire cominciava allora a farsi vera seguace del Redentore, che a' suoi ha lasciato in eredità la persecuzione e lo stento.

Se non che ristretta e divisa dal consorzio degli uomini non fu priva della compagnìa de' Santi, i quali spesso dal cielo scendevano nel carcere per visitarla. Il Patriarca s. Domenico, e s. Pietro martire fra gli altri come fu da lei disvelato al suo confessore la consolavano colla loro presenza, e recavano a lei dal Paradiso que' cibi che dal terreno sposo le veniano negati. Desiderava però la serva di Dio spezzare omai le catene di sua schiavitù, non perchè queste le riuscissero gravi, che anzi chiedeva di continuo che su di lei tutta posasse la pesante destra del Signore, ma solo perchè essendo prossima la festività pasquale le si interdiceva portarsi alla chiesa, e col fervoroso suo spirito accompagnare quelle mistiche sublimissime ceremonie. Ella ricorse allo sposo celeste; nè furono va-

ne le sue preci, che i di lei protettori s. Girolamo e s. Pietro martire con sante illustrazioni sgombrarono dalla mente del Conte le ingiuste dubbiezze che ravvolgeva a svantaggio di lei, e con mozioni interne gl' intimarono la libertà della innocente sua sposa. Sebbene non curò egli tali avvisi e trascuronne gli ordini; a suo gran costo però: che il cielo a punire la di lui pertinacia il sorprese con un improvviso colpo di morbo apopletico, che lo ridusse presso a morire. Ma si riebbe dopo alquanto di tempo, e pentito della commessa trasgressione restituì alla libertà la consorte, per le di cui preghiere ottenne in grazia dal cielo sollecito e perfetto ristabilimento di sua salute.

CAPO V.

Ingresso di Lucia in religione.

Era giunto omai il tempo in cui Iddio voleva tutta per se la diletta sua sposa, trarla fuori dai clamori del secolo, e condurla in un campo di fierissime battaglie ma d'altrettante più lumino-

se vittorie. Fatta dunque già libera dal carcer domestico Lucia, ad altro non mirava che ad adempiere le antiche promesse facendosi seguace di s. Caterina da Siena. A meglio appagar le sue brame si trasferì, consentendone lo sposo, dalla casa di questo a quella di Gentilina sua madre, ove palesò a tutti le sue idee che eccitarono de' contrasti presso che innumerevoli sì per parte degli zii che di suo marito già ricredutosi del testè prestatole assenso.

Era però avezza alle lotte Lucia cosicchè potè di leggieri superare gli ostacoli che se le appararono, e tenutasi ciecamente ai consigli del suo Padre spirituale frate Martino da Tivoli uomo di non ordinarj lumi e sapere (1) vestì l' abito religioso del terz' ordine di s. Domenico in età d' anni dieciotto il dì trentesimo di aprile del 1494. giorno sacro appunto alle glorie della sua protettrice

(1) Non mettasi a rumore la risoluzione di Lucia nell' abbandono fatto dello sposo terreno benchè riluttante: l' eseguimento non fu di proprio talento ma di voler dell' Altissimo manifestatole pe' consigli del conoscitore intimo di sua coscienza, da cui le fè sapere piacergli così per trarsene poi gloria come difatto avvenne.

e madre s. Caterina, il che accadde ne' modi seguenti.

Esisteva allora in Narni una pia casa in cui stavansi raccolte alcune Terziarie, che professavano la regola di s. Domenico: coll'assistenza adunque della superiora e di tre altre di esse nella casa medesima di sua madre indossò le sacre vesti: dopo di che per un anno intiero si trattenne presso la stessa sua genitrice. Questa risoluzione però attirolle indosso una tempesta di fierissime persecuzioni da tutti i suoi, e suo marito specialmente montato nella più rabbiosa collera nulla potendo contro essa, perchè vedevasi rattenuto da altri in offenderla, scaricò il suo furore sul confessore di lei tenendo fiso nella mente di là esser venuto ogni suggerimento ed operato della sua sposa; prezzolò de' sicarii per farlo occidere nel tempio stesso del Signore, nè essendo ciò potuto riuscire fece incendiare il convento in cui abitava del quale in breve seppe la provvidenza reintegrare perfettamente i danni.

Consecratasi così tutta a Dio la nostra vergine, Gesù le apparve domandandole cosa più ormai desiderasse: a cui ella così » *Signore di potervi sempre in*

appresso più amare e servire » nè disse più oltre, che rapita in estasi vide Cristo glorioso, e parevale che da lui fossele strappato il cuore dal petto, e che glie lo immergesse e lavasse in un' acqua di color ceruleo, e poscia le venisse restituito. E questa fu la prima estasi che Lucia ebbe rivestita che si fu degli abiti religiosi: da quell' istante in poi sentì sempre più ardersi il cuore d' un vementissimo amore verso lo sposo celeste, e Iddio ed il cielo furono il subbietto solo e fiso de' pensieri e delle azioni sue.

Era già un anno intero da che la nostra Beata si trovava in questo novello stato di vita, nè mai nel decorrer di questo cessarono le molestie dell' inquieto consorte a tribolarla. Pertanto gli zii suoi, che dimoravano in Roma (1)

---

(1) Da un manuscritto conservato nell' archivio della città di Viterbo, copia del quale trovasi inscrito nel processo della Beata fogl: 327. risulta che uno di questi zii paterni di Lucia per nome Domenico dalla s. m. di Alessandro VI. fu onorato della carica di suo Pro-Datario » *Hæc Virgo* » così l' antico scritto » *patria Narniensis fuit nobilibus orta parentibus, nepos enim erat Rev. Patris Dñi. Datarii Alexandri Papæ Sexti.* Ex Pon. vita: ejusd. cap. 25. n. 2. pag. 201.

convinti alla fine che la condotta della loro nipote accordavasi coi consigli del cielo, e che vie più ferma la conoscevano nelle sante risoluzioni, si determinarono di allontanarla dal Conte Pietro, e sottrarla dall' insidie che da lui le si tramavano. La chiamarono perciò in Roma ove ella si trasferì l' anno 1495. di sua età diecinovesimo. Giunta che fu colà venne accolta fra le suore di s. Caterina da Siena, titolo che quel monastero si riteneva (1), e benchè altrove traslocate le Religiose presenti, tuttora ritiene dalla stessa sua Fonda-

(1) Tal monastero era in quei giorni sotto la parocchia di s. Eustachio dirimpetto al monastero di s. Chiara: portava il nome dalla sua Fondatrice che lo eresse sotto il pontificato di Gregorio XI. Quivi nella cappella stessa di s. Caterina da Siena fu collocata in basso rilievo una immagine della nostra Beata, e a piè della medesima in memoria della dimora, che per entro a quel luogo vi fece si scolpirono le seguenti parole.

BEATA . LUCIA . NARNIENSIS
HUJUS . HOSPITA . DOMUS

Nell' anno poi 1574. si traslatarono quelle Religiose ad altro nuovo monastero detto parimenti di s. Caterina da Siena in monte Magnanapoli, chiostro illustre pe' natali, ma più assai per lo spirito del Signore che fiorì sempre tra quelle sacre e nobili Vergini.

rice. Pel corso quasi d' un anno Lucia si trattenne fra esse, ed elleno furono testimoni ed ammiratrici insieme di quella austera mortificazione a cui in questo luogo in specie tutta diessi in braccio, e delle rare virtù della eroina di Narni, che tanto splendore dovea lasciar di se, e di tanto lustro essere alle figlie del s. Patriarca Domenico. Quindi non andò guari, che attesa l' irreprensibile sua vita e le virtù che in eminente grado possedeva, montasse tosto in tal venerazione e concetto, e che di lei ne corresse grido come di uno spirito illuminato e sodo nelle cose del cielo.

Ed in fatti essendo spediente staccare da quel monastero alcune religiose per la direzione di altre Tersiarie che si trovavano in quei giorni nella città di Viterbo, a preferenza d' ogni altra monaca provetta niuno dubitò, che suor Lucia fosse la più in acconcio alla riforma, e direzione delle suddette, addivenendo coll' esempio ella stessa la norma del vivere religioso alle novelle seguaci del s. Patriarca Domenico. Previo adunque il consenso degli zii, venne la prima eletta a quest' opera con cinque altre suore, e dal generale dell' ordine in allora il P. F.

Gioacchino Turriani da Vinegia, fu inviata alla volta di Viterbo sul terminar di gennajo del 1496, e vi giunse il dì 29. di detto mese. Già n' era precorsa la fama, e pel nome delle sue virtù e delle prodigiose azioni fu quivi accolta con sentimenti d' amore e di stima.

E qui a migliore intelligenza dee premettersi come le soprannominate Tersiarie dell' ordine di s. Domenico in Viterbo vivevano riunite in una casa rimpetto al monastero di s. Bernardino, chiaro oggidì per le preziose spoglie che in esso conservansi della santa penitente Giacinta de' Marescotti; e perchè tale abitazione era d' appresso alla parocchia un giorno di s. Tommaso apostolo al presente residenza della confraternita sotto il titolo della Morte, ed Orazione, perciò si diceva volgarmente la casa di s. Tommaso di pertinenza in tempo più antico della patrizia famiglia Finiziani poscia dell' altra patrizia famiglia Paci. Quivi pertanto Lucia dimorò tre intieri anni, che tanti appunto furono la sua dimora in Viterbo, e colle sue istruzioni e cogli esempj dell' ammirevole sua vita, non che dei prodigi che operava (come più appresso si accennerà) molte giovani vennero

stimolate ad abbracciare lo s. instituto. Per la prima volta in fatti ne vestì sino al numero di venti. I RR. PP. Domenicani poi aveano la direzione di queste religiose donne, le quali moltiplicatesi coll' andar degli anni e troppo riuscendo loro d' incomodo il lungo tragitto dalla propria casa di s. Tommaso alla chiesa di s. Maria in gradi ove è il convento di questi religiosi, risolvettero trasferirsi ad altra abitazione contigua al tempio detto allora dello Spirito Santo, ove fu eretto poi l' esistente monastero di s. Domenico: la loro traslazione cadde l' anno 1517, cioè dieciotto anni in circa da che la nostra Beata erasi partita da esse, come a suo luogo dirassi. Dal Pontefice Innocenzo X. parente di due religiose della nobilissima casa Maildacchini ricevettero le Tersiarie il velo nero, poichè nel vivere erano a foggia di perfette claustrali ridotte. Ed è cara anche al presente giorno a queste madri la memoria della nostra Beata prima loro direttrice, e come il più pregevole deposito custodivano gelosamente un Crocifisso, il quale è fama, che a lei un dì si degnasse parlare.

CAPO VI.

Lucia è decorata dalle sacre stimmate

Qual capitale di maschie virtù portasse seco lei in Viterbo la verginella di Narni, potrà ognuno senza tema d' ingannarsi arguirlo dalla prima grazia con che non molti giorni dopo il suo arrivo in quella città volle il Signore distinguerla con segni particolari di sua predilezione decorandola delle ssme sue stimmate. Egli è vero esser questi straordinarj favori; ma appunto perchè sono straordinarj non si dee voler trovarvi legge nè ragione perchè Iddio ad uno li faccia e ad altri li nieghi. A noi basti sapere, che accostumata quest' anima fin dagli anni primi ad attingere celesti dottrine dalla scuola di G. C. in quelle profonde sue contemplazioni, di cui già parlammo, coll' avanzar negli anni e piucchè mai entro la solitudine de' chiostri erasi raffinato il suo spirito ad assaporar ben' addentro le cose del cielo. Ella con verità potea, a se stessa ap-

plicandole, usurpare quelle parole dell' Apostolo » *non più io vivo, ma vive Cristo in me.* »

Sulle ali della continua orazione sollevavasi come un' aquila generosa, che ascendendo al di là delle nubi fisa senza offesa delle pupille gli occhi nel sole, ed al riflesso di esso quasi s' investe e s' ammanta degli splendori suoi. Tutta compresa di questo spirito suor Lucia desiderava ardentemente ad ogni istante di rivestire in se stessa, secondo la frase di s. Paolo, Cristo crocifisso; e le sue preghiere più intense nè mai interrotte che dirigeva allo sposo diletto erano le seguenti » *Sposo io voglio assomigliarti ne' tuoi dolori, io voglio provarli nella mia carne, come nella sua li provò la serafica mia madre Caterina da Siena.* »

E fu esaudita dal Redentore la fervorosa domanda. Imperciocchè l' anno 1496. ai 24. di febbrajo, il secondo giovedì di quaresima trovandosi ella colle altre sorelle in numero di venticinque ad orare, mentre con quelle recitava il mattutino della feria sesta seguente al salmo 88. *Visitabo in virga iniquitates eorum, et in verberibus peccata eorum* » affissò sì vivamente l' immaginazione ne' dolorosi mi-

steri della passione ssiña che come vedesse cogli occhi Cristo, abbandonata dai sensi si stette per lo spazio di mezz'ora silenziosa ed immobile, quindi tosto s' udì prorompere in tali accenti » *ti veggo o mio confitto Signore, io voglio star teco sulla croce: tu donami la tua passione nelle mani e ne' piedi e me la rendi costante sino alla morte* » Così disse ed un dolor veementissimo la comprese sì che cadde stramazzone al suolo, e l' anima abbandonato ogni altr' officio di servitù corporale, l'avea lasciata in sembianza di morta, e per morta avuta l'avrebbero, se ad un leggierissimo batter di polso non si fossero le suore avvisate che era ancor viva. Queste si turbarono grandemente a tal caso, ma di esse niuna osò molestarla e scuoterla. Terminarono così alla meglio la devota salmodia e in silenzio, per non destare la lor direttrice dal sonno di quelle ore che chiamava di paradiso, si ritirarono sino all'ora di terza del veniente giorno di venerdì.

Per tutte le ore di quella notte la serva di Dio erasi trattenuta in coro, ed ivi pur si trovò al mattino ritornata pienamente ne' sensi, ma mesta ed afflitta. Si unì alle altre compagne per

andare insieme alla chiesa di Gradi, cauta però di occultare con iscrupolosa diligenza il dolore acerbo che soffriva nelle mani piedi e costato, in cui nella scorsa notte si era intesa ferire prodigiosamente in mezzo a suoi rapimenti. Ciò non ostante, poichè la carne è inferma se n' è pronto lo spirito, sta fiso sul volto di Lucia il turbamento, e tanto, che accortasene una tra le suore più confidente di lei Diambra, che questo n' era il nome, non potè a manco di non farlene parola interrogandola del perchè mesta si fosse ed afflitta. Se non che dalla risposta che n' ebbe non potè conoscere la cagione richiesta; osservandone però a caso le mani vide in quelle un tumor livido, e circoscritto a forma d' una ferita. Allora entrò in sospetto del fatto, nè s' ingannò: poichè in realtà G. crocifisso avea impresse e stampate nel corpo di Lucia le piaghe sue, e tanto grande era lo spasimo da quelle cagionatole che pareva la volesse ridurre ad una morte vicina.

Tutte le suore intanto temevano della vita di questa benemerita madre, e sollecite si diedero carico di farne avvisata l' assente Gentilina sua genitrice, e gli

altri più intimi parenti, stimolandoli ad affrettar loro venuta, onde riveder viva almeno un' altra volta la già da' medici spedita vergine. In fatti questi accorsero in Viterbo, portando seco loro l' antico confessore di lei il P. frate Martino. Mentre però credevano trovarla ridotta agli estremi o pur anche morta furono consolati; e par che Iddio li avesse prescelti a testimonj del singolare prodigio: imperciocchè le piaghe di Lucia sino allora invisibili si fecero da indi in poi visibili nelle mani piedi e costato di lei, e tanto di sangue cominciò a spicciare da quelle che potea credersi essersele aperte le vene.

Di questo stupendo avvenimento non potè gran pezza celarsi la notizia. Divulgossi per la città, e molti vi prestavan fede, molti il negavano, ed altri, a cui forse per corruzion di cuore riuscivano gravi i miracoli, s'affaticavano smentirne anche le voci attribuendo la cosa o a fervida fantasia di donna illusa e devota o ad operazione artificiosa e diabolica. Non andò molto però che giuntane la nuova alle orecchie del saggio e prudente vescovo d' allora, egli stesso si mosse in persona e col confessore della

Beata portossi nella casa di s. Tommaso, ove erasi effettuata l'impressione delle stimmate, per verificare co' propri occhi la reale sussistenza del caso. In fatti egli osservò palpò e vide scaturire vivo il sangue dalle piaghe miracolose, e richiestola del come le fosse ciò avvenuto, ebbe da lei umile breve e chiara risposta.

Sebbene ad averne prove di maggior peso fè sembiante l' accorto Pastore di non credere alle sue parole anzi le si mostrò severo, sgridolla, e ne lavò con le sue mani le piaghe: interdisse a tutte le suore l'apporvi qual si fosse medicamento a mitigare il dolore, ed al Confessore n' affidò la cura colla più scrupolosa vigilanza. Intanto le piaghe gittavano sangue e a lei cagionavano uno spasimo intollerabile tal che essendo già trascorsi dei giorni e rimanendosi le cose negli stessi termini, le si accordò apporvi de' linitivi, che per altro furono affatto inefficaci o a stagnarne il sangue o a diminuire il dolore.

In seguito di sì rigorose ed esattissime ricognizioni cominciossi alla fine a credere, che veramente suor Lucia avesse da Dio ricevuto un tal dono. Ma al-

la quasi comune credenza i detrattori maligni della santità di lei moltiplicarono piucchè mai gli sforzi per oscurarne la gloria; per cui si stabilì di visitarla legalmente, e formarne un processo. Riuniti adunque in determinato giorno l' inquisitore di s. Officio il P. Fra Domenico Gargnano, monsig. Tito Maufino vescovo di Castro i priori del popolo viterbese i superiori ecclesiastici e molte altre persone di conto vennero a visitare le di lei stimmate, e riconosciutele all' aspetto ed al tatto veramente soprannaturali, si fece stendere un pubblico istrumento. Nè di ciò contento il soprannominato inquisitore con molti altri portossi nuovamente il dì seguente a visitare la Beata, e la interrogò del come avesse ricevute le stimmate; a cui ella rispose le parole medesime che l' anno avanti avea dette al suo vescovo; solo aggiunse » *che s. Caterina da Siena aveale impetrato dal suo sposo Gesù, che queste piaghe fossero visibili e palpabili in prova e conferma delle invisibili, e contraddette stimmate di lei medesima.* »

Tali parole furono udite da tutti e da tutti furono le sue piaghe vedute e toccate più volte, le quali dopo il corso

d'un anno mantenevansi incorrotte e vive, che però furono come prima riconosciute concordemente reali e miracolose.

Dopo di che ad autenticarne maggiormente la verità e renderne perenne e più sicura ne' posteri la memoria, per ordine dell' anzidetto inquisitore s' ordinò stendere in quel giorno ventesimo settimo di aprile 1497. altro pubblico istrumento di cui non sarà fuor di proposito riportare almeno le espressioni più interessanti » *Hœc igitur serva Dei Lucia . . . ad mandata dicti fratris Dominici , evidentes et palpabiles plagas quæ vulgo appellantur stigmata in ejus manibus , pedibusque, ac in pectore dexteri lateris cunctis ostendit* (1).

(1) Lo stesso confermaci il dianzi citato manoscritto del quale si trascrive *ad verbum* il passo» *Lucia Viterbium adivit in monasterio s. Thomæ dictæ civitatis ejusdem ordinis s. Dominici. Dum ibi degeret monialium suarum, ac totius civitatis ædificatione , abstinentias, disciplinas, atque mortificationes plurimas, et maximas pro Deo passa est diu noctuque orando; et cum semel ante Crucifixi imaginem genuflexa, amarissimam ejus passionem atque sacratissimas plagas summo animi affectu contemplaretur, intima cordis viscera aperuit et telo amoris , atque charitatis Christi , manibus pedibus, ac pectore vulnerata, sacra illius stigmata et passionis acerbitate habere et gustare meruit.*

Autenticata così la veracità delle stimmate di questa vergine, ne pervenne la fama alle orecchie del Pontefice Alessandro VI. allora felicemente regnante. Questi a miglior conferma del prodigioso avvenimento si staccò da' suoi fianchi il suo medico Berardo da Recanati, che fu poi vescovo di Venosa, e col Maestro del sacro Palazzo ed un altro vescovo francescano lo spedì a Viterbo per ripetere gli esami, e riconoscere viemmeglio le stimmate della serva di Dio. Furono dunque rinnovate l' esperienze sulle di lei piaghe e le sue mani per nove giorni continui si chiusero entro guanti di pelle e questi suggellati, passati i quali giorni toltine i suggelli, furono ritrovati come dianzi fresche e vive; emananti un soavissimo odore (1).

(1) Così ce ne accertò un manoscritto che io stesso confrontai e lessi nell' archivio della comunità di Viterbo » *Hi* » sono le parole stesse » *una cum Episcopo Viterbiensi monasterium s. Thomæ adiverunt et visis Luciæ plagis, illisque purgatis, ac fascibus involutis eas sigillo signatas per novem dies reliquerunt, ut veritatem melius sciscitarentur. In nono denique die denuo apertis, et diligenter inspectis Luciæ stigmatibus illa vera, et realia esse reperierunt, ut antea erant absque ulla prorsus corruptione, sive alteratione, miraculose con-*

Si ricondussero quindi in Roma i legati del Pontefice e certificatolo della verità delle stimmate di suor Lucia, con un suo breve dei 18. gennajo dell' anno stesso intimò ai priori del popolo viterbese, comminando ad essi scommunica in caso di contravvenzione, che se gli spedise suor Lucia. (1) Dietro questi autorevoli comandi venne diretta ella in Roma accompagnata dalla sua confidente suor Diambra; ed introdotta alla presenza del supremo gerarca, egli stesso fu testimonio oculare della realtà delle tanto contraddette e controverse sue piaghe. Poscia il Pontefice addimandò in disparte a Diambra molte cose sulle azioni di Lucia e rimase sorpreso all' udirne la santità ed innocenza del vivere, e con chiare testificazioni di stima ed affetto al di lei merito dovute accomiatolla, se e la chiesa di Cristo alle fervide sue preghiere accomandando.

---

servata, quæ quolibet die veneris magno cum Luciæ dolore sanguinem effundebant. Miraculum igitur agnoscentes Delegati, gratias Deo egerunt, et Pontifici cuncta quæ viderunt, et cognoverunt circa Luciæ sanctitatem retulerunt Anno Domini 1496.

(1) *Ex processu ejusdem B. fol 332.*

CAPO VII.

Dono de' miracoli, estasi, e profezie di Lucia durante la sua dimora in Viterbo

Era già reso abbastanza glorioso il nome di questa verginella e ovunque se ne facea menzione: ma quanto più predicavasi famosa tanto più ella s' adoperava di occultarsi alla vista degli uomini, umiliandosi profondissimamente nel suo nulla (come dicea) e nella contemplazione divina trascorrendo i giorni suoi. Se non che Iddio, cui è proprio esaltare gli umili e deprimere i superbi, volea innalzar vieppiù quest' anima decorandola con nuovi celesti doni distintissimi. Quello de' miracoli fu il primo.

Perciocchè era a sì alto segno cresciuto il concetto de' fedeli verso la serva di Dio, che la invocavano con fiducia ne' perigli nelle malattie nè disastri, e non rado era il riportarne scampo guarigione sollievo; grand' era la pressa de' tribolati e degl' infermi che assediavano di continuo la

sua abitazione chiedendo mercè. Essa imponeva sopra loro le mani, ed al solo tocco di quelle si vedevano molte volte istantaneamente libere e sane. Particolarmente ciò avvenne nelle persone de' viterbesi Domenico Rossi infetto di schifoso male incurabile, di Bernardino di Michele lunatico, di Attilio de' Tignosini vittima di un male che faceagli cadere a brani le carni, di Lucida di Bonifacio addolorata acerbamente nello stomaco, d' una certa figlia di Matteo Rosato pazza, d' una figliuola di Bartolomeo, che soffriva d' un flusso di sangue.

Nè solo le sue mani, ma eziandio le tele bagnate prima dalle lagrime di lei, oppure che ella avea usate risanavano i morbi: e nel vero queste guarirono da una invecchiata idropisia un figliuolo di Giovanni detto del Balasco, discacciarono altra volta le febbri etiche da Paolo figlio di Luca d' Angelo di Manno a cui i medici sempre indarno aveano applicati i loro farmachi. Una figlia di Giuliana da Piombino dimorante in Corneto essendosi applicata una parte di abito della serva di Dio riacquistò la salute perduta per una dolorosa infermità e lunga, che l'avea resa odiosa a

se, e grave ai suoi. Le sue orazioni però consolarono molti più; fra gli altri un Tommaso figlio di Giacomo di Spello, ed il figliuolo di Bernardino detto del Zingaro infermi, ed Antèo figliuolo di Pietro Paolo di Vanzara ridotto agli estremi ricuperò per Lucia una guarigione perfetta, e per sino le madri sterili per l'efficacia di sua intercessione ebbero prole e divenner feconde. Anche il luogo ove erasi seduta, i cibi da lei gustati non rade volte erano medicine ottime per gl' infermi.

Nè si avvisino taluni ciò riferirsi di Lucia, o per lo genio di movere maggior strepito d' attorno a' doni suoi singolarissimi, o per una cotal credulità che troppo sappia di semplice; che l' uno sarìa mezzo assai debole all' effettuazione, sarìa l'altro dispiacente obietto alla sapienza somma di quel Dio che i doni suoi dispensa con misura e peso: peso e misura, che fu traboccante per suor Lucia, in cui egli seppe far risplendere ogni pregio d'accompagnare le degne e famose figlie del s. Patriarca Domenico. Che se avvi ragione a dubbj circa i prodigj operati dall' eroina nostra sel sanno coloro, che ebbero la buona ventura di speri-

mentar l'efficacia di tanta virtù, e che a' uomini preclari e ragguardevoli per dignità poterono attestare in legali forme per fatto de' proprj occhi, o per iscritture di contemporanea stagione (1). Ma poichè toccaci di vivere in una età in cui meglio si desidererebbe, come a' suoi tempi pure esortava un illuminato ascetico (2), che i santi venissero da noi umilmente di lor patrocinio pregati, anzi che con e curioso esame si chiamasse al tribunale de' nostri giudizi quanto Dio in essi, e per essi operando volle che si celasse al corto intendimento di noi mentre alle predilette sue anime abbondevolmente comunicasi; perciò passando ol-

(1) Le deposizioni de' surriferiti fatti ci sono trasmessi per gli atti notarili di Pier Antonio Azzajnoli da Fiorenza, sedendo giudici agli esami monsignor Nicolò Maria d' Este in quei dì vescovo di Atri e governatore del Patrimonio, ed i Signori Leonardo Roselli d' Arezzo, e Pier Antonio Ciccolini da s. Severino. Ciò risulta da un manuscritto di detto monsignor Nicolò in data dei 5 Marzo 1503. » Viterbo » dalla casa di s. Francesco.

P. Marciano: vita della B. cap. 21. pag. 103. edi. vit:

(2) *Melius est sanctos devotis precibus & lacrimis exorare, & eorum gloriosa suffragia humili mente implorare, quam eorum segreta vana inquisitione perscutari* » *Ex lib: de imit: Chris.* § 7.

tre le più cose assai del pari stupende che di Lucia dir si potrebbono, questo solo dirò invece, che ella intanto pienamente intesa nelle sue meditazioni poteva dirsi con pienezza di verità starsi coll'anima tutta immersa in continua estasi. Imperciocchè Iddio a cui piacque scherzar talora, al dir dell' Ecclesiastico, nell' orbe della terra e di esser mirabile ne' santi suoi, siccome scherzò e fu mirabile con quest' anima sino dalla fanciullezza, e il fin qui scrittone il comprova; così ora molto più traendola a se alienata dai sensi, comunicava a lei altissime cognizioni per mezzo del santo suo Spirito di cui adombravala. E qui non posso a meno di riferire alcuna delle più famose, e distinte sue estasi. Si recava ella di quando in quando al tempio di Maria ssm̃a detto della Quercia, luogo distante circa un miglio dalla città: ivi per due volte fu rapita in ispirito e astratta da' sensi a vista d'ognuno. La prima nella cappella del ssm̃o Crocifisso innanzi a cui genuflessa stavasi orando: Tenea Lucia durante tale astrazione immobile gli occhi in quella sacra imagine e così la durò per lo spazio di due ore intiere, ed i circostanti in veggen-

dola non poterono raffrenare il pianto che prorompeva dalla tenerezza, e stemprarsi in affetti di compunzione. L'altra accadde, quando assistendo d' innanzi all' altare di nostra donna al sagrificio incruento, vide Cristo in forma di vezzoso bambino. La faccia di lei fu in un subito irradiata dagli splendori, le sue mani si tesero al cielo, e le sue labbra pronunciarono accenti di paradiso. Nè questa fu l' unica volta che fosse fatta degna di simiglianti visioni: molte ancora n' ebbe nella chiesa di s. Maria in Gradi, da una delle quali non fu possibile scnoterla finchè da se stessa non si riebbe. E rapimenti siffatti si prolungavano talora per lo spazio or di sette or di otto or di sedici ore continue. Dove fosse sì lontana da se, quali oggetti le dessero di che pascer la mente per tante ore, quali delizie gustasse, la sua umiltà lo tenne sempre nascoso: noi solamente sappiamo che rinvenuta e come risvegliata da un placidissimo sonno, solea prorompere in questi detti somiglianti a quelli dell' Apostolo delle genti dopo de' suoi ratti famosi al terzo de' cieli » *hò veduto e sentito cose mirabili da non potersi ridire* » Ma dall' amore verso Dio

dopo tali rapimenti di spirito restava sì presa nell' anima, che gliene ridondava l' ardore anche nel corpo, a segno che alcuna volta se le dilatava il cuore e ricusando gli angusti spazi assegnatigli dalla natura tentava romperle le costole, e per moderarne l' intollerabile moto che sentiva per entro al petto, sel premeva forte colle mani, e spesso era ancora uopo che accorressero le suore a reprimerne esteriormente colle loro i palpiti violenti. Suo proprio poi possiam dire fosse il dono delle lagrime, le quali erano così copiose alla sola vista del Crocifisso che di esse bagnavasi il petto, e rimaneva ancora inaffiato il terreno ove giaceva orando.

Or non è da meravigliare se un' anima la quale sì famigliarmente conversava con Dio e da cui apprendeva arcani profondissimi della scienza eterna, prevedesse le cose avvenire quasi fossero presenti, e palesasse le remote come vicine. Quindi avvenne il far consapevoli le suore che giungerebbe tempo in cui il monastero ridonderebbe per calca di popolo, il che accadde appunto al divulgarsi che fecesi la fama delle ricevute stimmate. Comunicò altra volta a suor

Diambra le mormorazioni che si sarebbero fatte di lei, e l' accertò del tempo e del modo con cui doveva partirsene da Viterbo. Molto tempo innanzi che accadesse il sacco dato poi in Lugnano dall' Alviano, Lucia di già ne deplorava la calamità, e disse che avea visto atterrarsi le croci ed altari, mettersi a ruba le chiese e le case, che piangevano le madri e si uccidevano i pupilli. Nel momento medesimo che in lontani luoghi successe, seppe come sua madre in Narni era mortalmente ferita in testa, conobbe l' istante della morte di Giovanni suo diletto fratello e vide l' anima di luí rattenuta nel purgatorio, conobbe che suo marito Pietro era caduto nel fiume, pronunziò la morte del ferrarese cavaliere Aldovrandino Guidoni, la serenità inaspettata del cielo, e il transito felice di suor Colomba monaca di santa fama dimorante in Perugia. Era eziandio scrutatrice sottilissima degli animi e vi leggeva come se in fronte portassero scritti gli affetti ed i pensieri più intimi, e quasi li avesse in mano, compungeva e cangiava i cuori. Manifestò più volte alla ridetta Diambra i poco vantaggiosi pensieri, che a-

veva in mente intorno alle sue ricevute stimmate, e ad una cotal Fiorella di Ronciglione, donna che Lucia non avea veduto giammai, svelò il pessimo stato di sua coscienza. Per ultimo il suo sposo dovè riconoscere da Lucia il cangiamento del cuore. Questi avea sempre tenuto dietro alla Beata tanto mentre stette in Roma quanto in Viterbo, non appieno soddisfatto della condotta da essa seco lui tenuta per le sante risoluzioni che dal medesimo l' aveano tutta alienata; e fu grande vittoria di lei, che al primo aspetto delle stimmate, che egli ancora accorse ad osservare, sel vedesse disciogliere in pianto, e rimorso da miglior coscienza rendersi costante nelle vie della virtù, sicchè in fine ancor egli come la sua sposa abbandonato il mondo menasse il rimanente de' giorni nel chiostro, e con odore di santità morisse poi religioso professo nell' ordine di s. Francesco. (1)

---

(1) Pon. vit. ejusd: B. cap. 15. p. 104.

CAPO VIII.

Lucia si trasferisce da Viterbo in Ferrara

Andavano lieti i viterbesi di lor fortuna ritenendo in seno della loro patria la famosa vergine di Narni: già erano scorsi tre anni e tre mesi da che vivea in mezzo ad essi; e sarebbero stati avventurosi assai più, se fosse loro toccato in sorte goder di lei tutto il rimanente del suo vivere, e quindi come dell' eroina Rosa loro concittadina e della s. penitente Giacinta de'Marescotti avesser potuto gelosamente serbare sino a noi, e venerare presenti le spoglie gloriose. A più fortunate popolazioni però, e ad altro cielo avea Iddio destinata la sua sposa e questo pegno di predilezione. Già la fama di tanta santità non ristringevasi più o fra le mura di Viterbo o a que' dintorni, ma volava anche oltre mare ed oltre monti divulgando che la religiosa suor Lucia da Narni era donna di altro affare che non mostrasse sotto alle povere sue lane. Essendone pertanto pervenuto il grido agli orecchi del

duca di Ferrara Ercole I. d' Este questi concepì pensiero e desiderio di averla nella propria città per fondarvi una casa di vergini. Ardua in vero e difficile impresa sarebbe stata per altri avendone a contrario l' intiera popolazione di Viterbo, come quella che era attaccatissima oltre modo alla persona della Beata. Ma tutto riuscì al duca Ercole. La propizia occasione del fausto matrimonio conchiuso fra donn' Alfonso suo primogenito con donna Lucrezia Borgia nipote dell' allora regnante Pontefice Alessandro VI. gli offrì il destro di negoziare con questo in affare cotanto geloso, e di ottenerne da ultimo il compimento de' suoi desiderj.

Si ebbe in Viterbo un qualche sentore che statuita fosse nel vaticano la partenza di Lucia, e questa voce dubbia ancora bastò a sconvolgere in un subito gli animi de' cittadini, e a richiamare le lacrime di tutti i buoni. Ma quando giunsero due b revi del Pontefice in diritti l' uno ai priori del popolo viterbese, l'altro al generale dell'ordine de' PP. Predicatori commettendo loro che s' intimasse a Lucia il sollecito discesso dalla città per trasferirsi in Ferrara, accerta-

tisi allora i viterbesi, che le ambigue voci già innanzi sparse eransi scambiate in fatti, si mossero a quasi rumore che passò in fine ad aperta e decisa oppsizione. Tanto potè la devozione che si aveva a questa vergine specialmente nel volgo rozzo e tardo a riconoscere nel volere degli uomini lo strumento degli alti disegni di Dio! Ed affine d' impedirne la partenza vennero chiuse le porte, e si munirono di guardie le sortite della città istessa. Lucia obbediente agli ordini de' superiori ne' quali riguardava il volere di Dio, si conduceva porta per porta tentando l' uscita, ma dovunque respinta dai custodi non si contristava punto, bensì con volto ridente diceva loro: quando piacerà a Dio, che io mi parta troverò spalancate le porte e dormentate le guardie.

All' acerbo lutto de' viterbesi parve accordarsi quello pure del cielo: imperciocchè, per quanto narrasi dagli scrittori di que' tempi (1), si videro nell' aria straordinari fenomeni nel giorno della

(1) P: Marcian. vita della B. cap. 30. pag. 143. P. Pon: oper: citat. 26. pag. 111.

partenza di Lucia. Presto giunse notizia della sommossa, e della resistenza de' viterbesi al duca Ercole, il quale impaziente attendeva la serva di Dio; perciò a reprimere per una parte con prudenti misure il suscitato moto di quegli animi inquieti, e ad assicurare per l' altra la persona della vergine spedì a quella volta una mano di soldati capitanati da Pietro Forani, maneggiandosi intanto egli per segrete intelligenze di far uscire di soppiatto dalle mura suor Lucia. E per meglio riuscire nell' intento si ebbe ricorso alle astuzie, e nascosta la vergine entro una cesta sotto alcuni involti di tela e caricatone un giumento, potè in tal modo senza sospetto passare sul far del giorno per la porta spalancata, come dianzi avea predetto in mezzo alle guardie addormentate.

Così scortata dalle guardie del Duca e seguita da sua madre Gentilina da Orsola sua cugina monaca dell' istesso terz' ordine e dal suo confessore mosse Lucia per Ferrara, ove Iddio tenevale preparata gran copia di persecuzioni e travagli, che per lei non avevano a finire più mai che col finir di sua vita. Tristo presagio ne fu una croce

sanguigna apparsa nel cielo da tutti osservata, che precedendola ne segnava prodigiosamente il cammino fino al luogo del suo nuovo soggiorno.

Ben fu tristo e di dolorosa memoria quel giorno pe' buoni e fedeli viterbesi, i quali lasciati da Lucia che non dovevano mai più possedere, rivolsero quella venerazione che a lei presente portavano a quella fortunatissima cella, ove la Serva di Dio ricevette tanti alti segnalati favori, e che consecrata avea con le lagrime colle orazioni col sangue: e fin d' allora cominciossi a riverire come memoria di una santa, sino a tanto che si mise in pubblica venerazione. Nè perciocchè le rimaste suore compagne e allievi di Lucia si dovettero, come abbiamo sopra accennato, partire da quella casa e cedere ad altri tanto cara reliquia, restò essa negletta o col volger de' secoli se ne trasandò il culto. Conciossiacchè detta abitazione caduta in mani di più altre private ma pie famiglie, queste sempre han riconosciuto il valore di quel santuario, facendo gran conto di quel sacro monumento nella veneranda rozezza in cui vedesi anche a dì nostri. Ed è spettacolo che muove del pa-

ri meraviglia e devozione osservare sù quelle rustiche pietre dopo il lasso di tempo sì lungo conservate le macchie di sangue di cui sono in alcuna parte intinte, o venissero tali goccie sanguigne ivi sbattute dall' impeto dei flagelli, o stampate dalle stillanti stimmate delle sue mani poggiandosi con esse al muro nel rilevarsi da terra, egli è certo che parlano tutt'ora delle sue austerità e della santità dell' antica loro albergatrice. Affinchè poi neppure coll' età avvenire si trasandasse il pregio di questo luogo l' anno 1661. d'innanzi all' augusta celletta si eresse (1) una domestica sagra cappella resa dappoi per grazia de' ponte-

(1) Un tal canonico Domenico Paci patrizio viterbese dimorante fortunatamente in questa medesima abitazione in attestato delle molte grazie ricevute per l' efficace protezione della beata Lucia innalzò la detta cappella, all' ingresso della quale così leggesi.

A . M . D . G .
BEATÆ . LUCIÆ . VIRG . NARNIEN .
HUJUS . HOSPITÆ . DOMUS
SACELLUM . HOC . ANTE . EJUS . CELLULAM
IN . RELIGIONIS . ET . GRATI . ANIMI . ARGUMENTUM
DOMINICUS . PACIUS . CANONICUS . S . ANGELI
PATRONÆ . OPTIMÆ . EREXIT . ORNAVIT . DICAVIT
ANNO . DOMINI . MDCLXI

fici pubblica ad ogni fedele nel giorno dell' annuale festività di lei 15. Novembre (1).

E perchè anco il passaggiero venisse istruito qual tesoro serbasse nell' interno quel privato domicilio fu affisso a vista d' ognuno lapidea memoria di cui riportiamo fedelissima copia (2).

---

(1) In detta cappella ascoltando la santa messa si può anche soddisfare al precetto domenicale per perpetuo indulto della S. M. di Pio Papa VI. ed il Pontefice Leone XII. con suo rescritto santissimo dei 6. Settembre 1828. arricchì detto oratorio dell' indulgenza plenaria (applicabile ancora a' defonti) a pro di quei divoti che debitamente confessati e comunicati si tratterranno d' innanzi all' altare della nostra Beata ad orare per qualche spazio di tempo.

(2)

D . O . M .

SISTE . VIATOR . AD . CONTUBERNIUM . CÆLITUM
UBI . BEATA . VIRGO . NARNIENSIS . LUCIA
SACRO . DIVI . DOMINICI . GYNÆCEO . SATIS . EXTRUCTO
PASSI . NUMINIS . MERUIT . STIGMATA
EXPRESSA . VIRTUTUM . INSIGNIA
MOX . FERRARIÆ . JUSSU . ALEX . VI . P . O . M .
RELIGIONIS . ANTISTITA . PIETATEM . AUXIT
FAMILIA . PACIA . VITERBIEN . TUTELARI . OPTIMÆ
AMORIS . OBSEQUIUM . POS . ANNO . DOMINI . MDCLXI.

CAPO IX.

Ingresso di Lucia, e fondazione del monastero in Ferrara.

Ora per far ritorno a noi, la nostra Beata tanto più lieta ritrovò la città di Ferrara, quanto più dolente avea lasciata quella di Viterbo. Ella giunse colà il dì 1. maggio di questo medesimo anno mille quattrocento novantanove, che di sua età era l' anno ventesimo. Da quel serenissimo Duca che colla sua corte mosse ad incontrarla, venne accolta con singolari dimostrazioni di stima, e con indicibile consolazione del suo spirito accompagnata sino all' abitazione preparatale, che fu una casa contigua alla chiesa detta volgarmente *della casa bianca*. I primi momenti però di sua dimora in Ferrara parvero infausti anzichè no: avvegnachè dopo tre giorni le venne rapita da morte violenta la cugina Orsola di anni quindici di che la città tutta si dolse non meno di Lucia. Da questa prima circostanza potè

ben' ella avvedersi, che quivi era appunto il luogo ove Dio le teneva preparata una croce di travagli penosa e lunga preconizzata già in quella che (come dicemmo) l' avea scortata prodigiosamente nel viaggio, sebbene il cuor suo fosse di prode eroina, e da non sgomentarsi alle nuove quando già delle antiche battaglie conoscea la natura, e ne contava le vittorie: piegò volonterosa il capo a' disegni del cielo, e frattanto tutta si rivolse a raccogliere fanciulle onde incamminarle nella via della perfezione, con ogni sforzo promovendo la gloria del suo sposo celeste ed attirando a lui anime che lo servissero e lo amassero. Nè andò guari che il numero delle seguaci riunite crescesse a segno, che quella casa divenuta angusta a tutte contenerle, fu costretta Lucia a richiedere il Duca per un locale ancor più spazioso: e s. Caterina da Siena in visione gliene avea fatto comando, onde vincere la naturale sua timidità che la riteneva da tale inchiesta, e la avea inoltre assicurata del felice riuscimento. Piacque adunque oltre modo al piissimo Ercole la domanda, e non contento di concederle quanto mirava il desiderio della

vergine, a rendere più segnalato ed in tutto compiuto il beneficio, ordinò la fabbrica di un nuovo edifizio, di cui egli stesso in pubblica forma col magnifico treno di sua corte in unione al clero della città volle gittare solennemente la prima pietra fondamentale. Compiuto dopo due anni il lavoro, la chiesa che formava parte di quel religioso locale fu consecrata dal vescovo di Comacchio in allora monsignor Meliaduse, e venne intitolata alla ssm̃a Annunziata; titolo, che dappoi scambiò coll' altro di santa Caterina da Siena, avendo questa santa notificato a Lucia in visione che ella avrebbe preso di quel monasterio la protezione, e il governo. Assisterono alla sacra cerimonia il duca medesimo, e sua maestà Isabella d' Aragona regina di Napoli dimorante allora in Ferrara. Qua dunque ridotto già tal luogo abitabile nel giorno quattro di agosto sagro alle glorie del s. Patriarca Domenico, il duca ed i PP. Domenicani trasferirono Lucia con le compagne; e depositando le chiavi nelle mani di lei, gliene dettero col possesso il pieno governo. E fu ben commovente, e di tenerezza a tutti i circostanti quel momento, poichè oltre a quat-

tro fanciulle, la Beata vestì delle sacre lane la propria sua madre Gentilina, scambiandole il primo nome in quello di suor Anna, la quale dopo molti anni di una vita edificantissima quivi menata spirando fra le braccia di sua figlia riposò nel sonno de' giusti.

Frattanto il maggior disgusto, che inquietasse l' interno della serva di Dio era il vedersi astretta a presiedere qual superiora alle religiose. Troppo erano umili i sentimenti del virtuoso suo animo per riputarsi acconcia a certi offici, che insieme col grave lor peso seco traggonsi onori ed ossequi; con tutto ciò malgrado di lei, uniformando il proprio volere a quello de' superiori, vi si impiegava a solo fine di meglio promovere nelle religiose il servizio del Signore e l' avanzamento del monastero, confidando in modo speciale nella protezione della sua madre santa Caterina da Siena la quale invero era a lei nelle cose spirituali, ciò che il Duca nelle temporali sue indigenze. Imperciocchè dal ducale tesoro questi volle che si somministrasse alla comunità tutto il bisognevole, finchè con provvedimenti più stabili non venisse assicurata al luogo un' annua rendita, co-

me seguì, e la chiesa non fosse arricchita di sacri suppellettili preziosi necessari al culto ed allo splendore di esso.

Affine poi di accrescere il numero delle religiose cooperatrici al bene delle nuove fanciulle che di continuo aumentavano ed ascendevano ormai al numero di settantadue, si ottenne per breve pontificio che dai monasteri di Narni, e di Viterbo si traslocassero in Ferrara altre monache dalla Beata conosciute ottime all' uopo e queste furono quattordici fra le due città; e di più che altre ancora nella perfezione eminenti si scegliessero dal monastero di s. Caterina martire di Ferrara stessa, da dove pur se ne estrassero dodici le quali poste a presiedere, in miglior modo e con più facilità potessero istruire, e dirigere le giovani nella disciplina religiosa.

CAPO X.

Tenore di vita da Lucia tenuto in Ferrara = persecuzioni e travagli ivi sofferti.

Intanto niente alterando l' antico metodo del viver suo mortificato la nostra Beata, anzi nelle virtù avanzandosi di continuo sino a toccarne la meta era l' oggetto dell' affezione e della stima del Duca, che ammirandola la avea in concetto di santità, e tutto era inteso a proteggerla ed onorarla. Ma tanti onori di cui vedevasi ricolma e l' ombra de' grandi da cui si vedeva difesa, la faceano più discendere nel centro delle umiliazioni. Amabile nel suo tratto destava amore in solo vederla, in conversarvi rispetto non diminuito pe' modi affabili e per quella modestia che le risiedeva sul volto.

Quanto poi si è all' eroismo delle sue azioni, in particolare della sua astinenza della mortificazione austerissima e della fervente sua carità verso Dio ed i prossimi dire alcuna cosa, tutto certamen-

te saría inferiore al merito: perciò a nulla dirne del mio, o per tralasciare ogni altro encomio della nostra Beata qui citerò solamente ciò che di lei testificò monsig. Pietro Tranese vescovo di Telese suffraganeo di Ferrara, trasportando a comune intendimento in volgare favella le sue parole (1).» *La penna, così egli, mancami affatto nel riferire alcun che risguardante l' alto grido di santa fama di Lucia vulgatasi ovunque. Sembrami quindi miglior partito tacere che far parola d'attorno alla parsimonia del vivere ed alla rigidissima astinenza di lei: malagevole pur troppo riuscendo in corti accenti grandi cose ristringere, e pochi istanti sono insufficienti a ridire ciò, per cui serebbe scarso il tempo di tutto quanto un giorno.* »

E pur conducendosi sì irreprensibilmente quest' anima da essere a chicche-

(1) *De ipsius fama circumquaque effusa nihil prorsus valeo. De parco cibo, abstinentia durissima tacere potius, quam aliquid dicere visum est, quia res grandes succinctus sermo non stringit, nec temporis brevitas potest complecti, dicente Virgilio » ante diem clauso componet vesper olympo » Datum Ferrariæ die 26. Janu: 1501. in actis proces: beatificat: ejusd: B. fogl: 304.*

sia modello rettissimo di vita, nondimeno le si levarono le più gagliarde persecuzioni. Nè queste le vennero già da' demonj che da lei vinti una volta e confusi non si fecero più oltre a molestarla: ma ciò che è più da stupirsi, le furon mosse da alcune di quelle stesse suore che seco lei convivevano. Queste o fosse invidia per vederla così onorata dal duca Ercole e per sentir levare tanto alto la fama di sua santità, o fosse più probabilmente che ad esse, avvegnachè non sì ferventi nell' esercizio delle virtù, riuscisse troppo agro quel tacito sentirsi rampognare della loro tiepidezza a fronte dell' esemplarissimo vivere di Lucia, incominciarono a vederla con occhi assai torvi, e diportarsi seco lei sì malignamente, che non paghe d' averle mosso contro una piena di persecuzioni, per quanto era stato loro possibile, meditavano di più oltraggi maggiori. E sì che sarebbero venute a' fatti, se a tempo punte da miglior coscienza, e come si vuole per lo favore di s. Caterina da Siena indefessa proteggitrice di Lucia, non ne fossero state impedite in quella volta.

Ma poichè non isfuggivano alla Beata le occulte trame che le si ordivano dal-

le suore, e le vedeva ella per quello spirito indagatore de' cuori con che le tante fiate per benefizio del cielo sapea sì bene leggere nella mente e nel cuore i pensieri e gli affetti altrui, come ciascuno chiaramente iscorgerebbe le esterne macchie di un volto; così Lucia nel divisare quanto ne' loro cuori si ravvolgeva da esse, anzichè rampognarle condonò alle medesime ogni qualunque offesa facendosi di più co' fatti maestra di quell' evangelico precetto che inculca il perdono e lo amor de' nemici. Fecelo poi con sembianze così pacifiche e con prodigio tale di carità che prostesa a' loro piedi avvanzò ancora umili scuse del motivo che potesse loro stesse aver dato, e con calde preci scongiuravale di manifestar le ragioni che a tanto le aveano indotte onde guardarsene in avvenire. E questo fu anche poco per lei, poichè si esibì di accettare dalle lor mani ogni soddisfazione, calendole più della propria vita la pace e la quiete del monastero.

Stupirono a tratti sì teneri quelle sorelle e tinte di rossore se ne partirono confuse sì, ma non ravvedute; che proprio è della colpa l'indurirci nel vizio, e dall' uno all' altro abisso chiamaci per

lo più il primo fallo. Quindi non miglior frutto produsse in quei cuori la piacevolezza e l' umiltà di Lucia di quello che produrrebbe eletto frumento gittato su mal disposto terreno. Fu perciò che di offenderla si rattennero elle per alcun tempo, tanto più che ancor vivente quel virtuoso Duca che di Lucia facevasi sempre mai sostenitore devoto, avrebbero avuto inoltre nella autorità di lui in chi temer freno.

Indi a non molto però questi assalito da morbo estremo passò agli eterni riposi. Fu il dì ventesimo quarto di giugno 1505. in cui perdè Lucia e Ferrara in Ercole un padre amante un protettore della virtù e de' virtuosi. E quello fu il tempo lor destro per trarsi giù la visiera con cui in prima sotto coperta di zelo le ipocrite occultarono la fina loro malignità: le furono addosso con un rovescio di villani titoli, chiamandola a piena bocca, e adoperandosi far lei credere una ipocrita una illusa e perfino una ingannatrice: tutte insomma le più sonore calunnie colle quali a nere cifre si possa con disvantaggio delineare persona, tutte le immaginarono a denigrare la fama di questa sposa di Cristo.

E caddero loro assai in acconcio per dar peso alle false invenzioni le stimmate istesse di Lucia, che sino allora essendo state a tutti visibili da qualche dì si eran rese invisibili agli occhi degli uomini, tranne quella del costato rimasta nel suo essere primiero aperta e sanguigna. Questo cangiamento ottenuto aveva ella stessa da Dio, cui dianzi avea pregato caldamente onde esimersi da ogni applauso e dagli onori che per quelle venivanle. Di qua adunque fu che le sue rivali trassero argomento di invilirla e farla credere una ipocrita: si protestarono, che elleno stesse per occulti fori della di lei cella l' aveano veduta di soppiatto aprirsi le piaghe con punta di ferro e sopra infondervi acque artificiose ad effetto di mantenere le carni sempre vive e le ferite sempre nuove.

Doveasi al certo da ognuno tenere per impossibile quanto ora predicavasi a pregiudizio delle stimmate di suor Lucia dopo tanti esatti rigorosissimi processi che su di esse si erano ripetuti, e dietro le autentiche testimonianze trascritte alla posterità; nè solo in Viterbo, come si è altrove riferito, ma anche in Ferrara ed alla presenza del Duca, il quale per-

ben due volte ne fece accurato esame ad accertarsene: la prima volta ai quattro di marzo 1500. (1) l'altra ai 23. di gennajo dell' anno seguente, oltre le assicurazioni in iscritto di personaggi auto-

---

(1) Ecco ciò che il Duca Ercole ci attesta delle stimmate di Lucia sotto il dì 4. Marzo 1500. , . . *pro devotione nostra & ut universis pateat, quæ sentimus, vidimus, & habemus, his nostris patentibus literis fidem facimus, & attestamur, & in verbo veritatis profitemur V. sororem Luciam professam Tertii Ordinis Prædicatorum . . . . . . stigmata Domini nostri I. C. in corpore suo, manibus, pedibus, & pectore gestare miraculose, & mirabiliter. Ipsa enim stigmata non semel, sed sæpe, & pluries vidimus & tetigimus, & in præsentia plurium & medicorum, & aliorum virorum excellentium . . . . . palpavimus, & palpari fecimus, ne forte quispiam de ipsorum veritate modo aliquo dubitationem afferat* (a).

E l' anno appresso il suaccennato personaggio così scrisse ai consoli di Norimberga per confondere l' incredulità di alcuni che colà ingegnavansi smentire l' esistenza di questo fatto. *Scitote igitur V. sororem Luciam . . quæ stigmata D. N. J. C. in corpore suo gestat, gessitque . . . . . Id enim affirmamus, quoniam videre voluimus, & tangere, adhibuimusque medicorum, & aliorum peritorum, & prudentum virorum judicium, & ne dum semel sed pluries, sicque pro veritate esse compertum est &c.* (b).

(a) Rinaldi continuazione degli Annali Ecclesiast. del Card. Baronio anno 1500.

(b) Ex processu ejusd. B. fol. 274.

revolissimi, e di dottori: nulladimeno però al bisbiglio di coloro, poichè per costume più a male che a ben pensar di chissiasi inclinano i mal' usati, non mancarono di quelli che variando opinione si dettero a dileggiarla, ed a parlarne come d' una femmina astuta e malvagia, mossa dall' ambizione di lode e dal favore de' grandi procacciandosi con prestigi e con arte il grido di santa. Si scrisse contro di lei ai superiori dell' Ordine e con rappresentanze quanto capricciose altrettanto false si negoziò ad ogni modo di farla deporre dal grado di superiora, adducendosi per ragione che non mai lo zelo di cui credevasi animata, ma bensì la bramosìa di dominio avevala mossa a governare, e che abusando di sua autorità se ne serviva appunto a maltrattare coloro, che di lei non avessero quel concetto che fosse a seconda della sua fina ambizione.

Siffatte informazioni però, o se meglio vogliam dire accuse, furono messe a niente dai superiori: anzi presso questi andò ella in grande accrescimento di stima, comecchè i medesimi avevano già per l' una parte conosciuta la santità di suor Lucia, e per l' altra scoperto

l' animo perverso, con cui si ammassavano calunnie contro questa pacifica ed innocente colomba del paradiso ; Ciò non pertanto confidatisi che a sedare quegl'interni tumulti onde venivano inquietate le altre buone suore sarebbe prudenziale spediente, che Lucia avesse fatto rinunzia d' ogni superiorità d' officio, s' adoperarono a fine di persuadernela. Nè v' ebbero a durare intorno fatica, che ella lo eseguì con prontezza di animo non solo, ma ancora con sommo piacere: conciossiacchè quella fusse mai sempre la sua brama di servire a tutte, anziche sovrastare onde aver maggior campo di meritare pel cielo.

Fattasi adunque da Lucia la formale rinuncia, le venne sostituita nell'eminente ufficio la più acerrima delle sue persecutrici, e di questa appunto Iddio si servì a raffinare la pazienza della sua sposa. Imperciocchè costei sfogando allora quell' odio antico che covato avea sempre nel seno, lo fè scoppiare tutto ad un colpo brigando, per quanto era da se, di distruggere quel che per Lucia erasi edificato, e di renderla perciò invisa in ogni più possibile maniera. Dapprima fecesi rinnovare a tutte le Religiose la

professione dichiarando come nulla la già fatta, quasi che ricevuta da una superiora illegittima, e questo fu il primo passo che si mosse al di lei avvilimento; poscia altri ne seguirono anche più umilianti che oppressero il di lei cuore buono e sensitivo, continuando sempre a travagliarla e ad usare seco lei asprissimi modi e quell' arroganza che sogliono dimostrare le anime basse appena che ottengono un qualche potere. Quindi la obbligò a rinunziare a tutti i privilegi speciali concessile dal Pontefice Alessandro VI. in forza de' quali se le accordava potere entrare e sortire dalla papal clausura del monastero, come e quando più fossele a grado con compagne di sua elezione: scegliere al conoscimento di sua coscienza, e seco lui trattare quanto più le piacesse con qualsivoglia direttore spirituale (1). Di più fu inabilitata a qualunque voce fosse questa attiva o passiva ne' capitoli; ed anziana e fondatrice quale era, si tenne in quel conto in che si avrebbe una delle ultime infra le novizie. Le si vietò pure

(1) Ex proces: ejusd: fol: 284.

accostarsi al proprio direttore, e si murò un parlatorio fabbricato dal Duca non per altro oggetto che per di lei solo comodo, affinchè potesse liberamente trattare e parlare delle cose spettanti al monastero con secolari ed ecclesiastici. In fine ad amareggiarla quanto potevasi s' astrinse ad indossare il velo nero, lo che opponevasi direttamente alle ordinazioni stabilite dal serenissimo Ercole nella fondazione del nuovo istituto: in somma sofferì tanto, quanto può dettare e compiere una passione quale è l' odio animato da invidia, che quando in donna si annidi tanto più di forza acquista ed ogni altra passione sorpassa d' assai.

In mezzo alla piena di queste ed altre tribolazioni, ognuno avria creduto che la nostra Vergine non la durerebbe lunga pezza; pur vi resse sì, che visse maltrattata e vilipesa per tanto tratto di tempo quanto durò la persecuzione: nè in questo trasse giammai lamento, od una querela sola non fu che mettesse dalla sua bocca e dal petto volontario un sospiro; che soave assai l' era il portar quella croce con cui Dio in pegno d' amore purgavala, e prendeva motivo di stringersi a lui più intimamente. Nè di me-

glio potea sperare l' anima diletta di suor Lucia quando il suo sposo Gesù non ripromise sulla terra ai suoi veri seguaci gaudi e prosperità, ma sibbene tribolazioni e tradimenti da venirci anche dagli amici e dai congiunti, come su lui si scaricarono le ignominie dall' istesso caro suo popolo.

Benchè agevol cosa sarebbe stata a Lucia il confondere le calunniatrici, ed allegerirsi il peso di quella croce gravissima che dietro a Cristo portava festosamente, se avesse mostrata la piaga sanguigna ed aperta del suo costato: nol volle però giammai, che delle rivali bramava l' esaltamento e non la depressione. Ma intanto essa umiliata dagli uomini invilivasi anche più dirimpetto al suo Dio calcando la mano di sue penitenze con maggiori rigidezze. Trascorreva le notti in vigilia, e se talvolta o per lo digiuno continuato o per l'età ormai grave o per la fiacchezza e bisogno della natura n'era vinta e costretta a dormire un poco, prendeva riposo ma brevemente o ritta poggiandosi alle muraglie di sua cella o pur distesa sul nudo terreno. Il letto, e questo non era che un misero sacco di vil paglia, per

lei fu acconcio solo nelle infermità, ove adagiavasi, non so se meglio mi dire a tormento che a ristoro, e solo obbligatavi dalla obbedienza. Quindi ogni giorno e tre volte tra il dì e la notte batteva e barbaramente il corpo ad imitazione del santo suo padre e patriarca Domenico; e facevalo con disciplina armata nelle estremità di ferree stellette che a brani ne laceravano la pelle e rompevano la carne; e di questa triplice tempesta di colpi una applicava per se, l' altra pe' trascorsi del mondo, l' ultima per le anime che purgano nel fuoco. Dopo di che si cingeva, al solito, i fianchi di più fasce intessute di setole aspre e pungenti che al di sopra stringeva davvantaggio con una catena di ferro. Così per lo spazio di trentotto anni si trassero a lungo le mortificazioni e le persecuzioni di lei, le quali non ebber fine che col termine de' suoi giorni di questa vita mortale come si disse.

Tu poi l' avreste vista, la virtù sua ammirandone con sorpresa, in mezzo a tante sevizie ilare sempre nel sembiante, e tutta lieta in cor suo: conciossiachè è proprio dello spirito del Signore infondere tranquillità giubilo e sereno

in quelle anime che per amore di lui tutto tracannano il calice di amarezza, che loro vien porto in questa labile vita; e ferma di accettare con eguale allegrezza i patimenti, e le consolazioni siccome uscite da una medesima mano e dispensate con alternazione di pari provvidenza.

E piacque al cielo l' eroica uniformità di quest' anima a' voleri di Dio e ben largamente ne la pagò innalzando le sue virtù in somma perfezione, e ricreandola nello spirito con consolazioni soavissime di paradiso. Si raddoppiò così il patrocinio delle sante sorelle Caterina e Cristina da Siena: ed il patriarca Domenico, e Pietro martire, ed il Battista con maggior frequenza che non per lo innanzi le si facevano presenti nelle contemplazioni, e nelle estasi a rallegrarla nell' anima. A questi unissi ancora suor Caterina da Raconisio religiosa in quei giorni di molta fama, ora sublimata agli onori dell' altare, non ostante che questa fosse lungi da suor Lucia quanto si è Caramagna da Ferrara.

CAPO XI.

Morte preziosa di Lucia

Toccava già il termine dell' anno trentottesimo, da che Lucia gemeva sotto il peso di sua dura ma dolce persecuzione: l' età sua avvicinavasi all' anno sessantanovesimo, e le forze indebolite inoltre dalle astinenze e dalle mortificazioni andavano mancandole ogni giorno più. Il Signore era già pago della costanza e fedeltà sperimentata della sua sposa; perciò volle qui por termine alle prove ardue di tanto amore, sottraendola dalle miserie del corpo ed invitandola al talamo eterno. Le venne detto pertanto che a lei si chiudevano le porte del mondo per spalancarsele quelle del cielo: di ciò fu accertata maggiormente per mezzo di una visione soprannaturale da lei intesa a meraviglia e fu la seguente. Rapita in estasi soavissima parevale di venir presentata al trono dell' Altissimo da' suoi santi protettori: da un lato di esso trono stavasi assisa maestosamente la gran madre di Dio infra le schiere ange-

liche e dall' altra banda eravi alquanto inferiormente disposto un seggio di gloria sul quale non assidevasi persona: or questo accennandole i santi che pur sembravale di ravvisare distintamente, così a lei parlarono: *lo vedi, Lucia, desso è il luogo a te preparato; fra breve ora l'occuperai.*

Riavutasi da quel deliquio non turbossi già all' annunzio di morte che sempre aspettava con allegrezza, si accese anzi più in cuor suo la brama di sciogliersi dai lacci mortali, ed unirsi con Cristo. Ne' è da maravigliarsi che pe' giusti perda l'orrore suo la morte: imperciocchè quelli la riguardano con altri occhi che non la mirano gli empj; e quando questi inorridiscono al nome solo di lei, convinti per coscienza altro non restar loro al di là del sepolcro che dolore e pianto, quelli esultano all' aspetto di essa, certi che il morire per essi non è che un passaggio dalla miseria di questa terra ai godimenti dell' empireo, ove è riposto il guiderdone delle praticate virtù.

Sapea ben dunque la tribolata Lucia tenere in mani la lampade accesa, a guisa di quelle vergini che dette sono

prudenti dal vangelo, e con essa andava sicura ad incontrare il vegnente sposo che già si affrettava: onde è che raddoppiò le sue cure con più intenso fervore disponendosi a quel punto, a cui tutte come a centro furono indiritte le fila del santo suo vivere. Pertanto dapprima cadde leggiermente malata, nè di questa sua indisposizione se n'ebbe altro conto che di un accidentale accrescimento di quella languidezza, che in lei era già da molti anni, causata dalla astinenza perfetta delle carni e del vino, non meno che dalla scarsezza del cibo quotidiano, o dalla totale mancanza di esso, con cui trascorrea intiere le quaresime, e gli avventi ad imitazione della sua santa madre Caterina da Siena: (1) onde si giudicò che abbisognasse più di ristoro a rinfrancare le forze che di arte medica a riparare il male. Ma ella troppo chiaramente cono-

(1) Questo miracoloso suo vivere per sì lungo tratto di tempo seuza prendere altro cibo fuori che la santa Eucaristia rilevasi chiaramente dai processi al fogl. 315. in cui si riporta la testimonianza fattane dal Cardinale Ippolito d' Este arcivescovo di Milano: ecco come leggesi » *mirum quid est, ac humanis auribus insolitum, utpote quæ per mensem*

sceva quanto vicina fosse all' adempimento de suoi desiderj e delle divine promesse che note le erano non solamente per la suaccennata visione, ma ancora per mezzo del suo diletto protettore il Battista, dal quale in quel dì che giacevasi in letto, sollevata essa in contemplazione delle superne cose sentissi con precisione annunziare il dì e

---

interdum & ultra solo sacramentali cibo contenta Lucia sustentatur. » Ed al fogl. 310. del processo istesso nella conferma che delle stimmate di lei fece monsig. Niccolò Maria d' Este vescovo d' Atri così » *abstinentia potus, & cibi per plures dies solum Eucharistiæ sacramento refucillata &c.*

Per ultimo aggiungasi alle suespresse testificazioni ciò che a tal proposito sottoscrisse in forme legali il serenissimo duca di Ferrara Ercole I. » . . *Præterea multos dies solo corporis Christi pabulo utitur, & eo solo vivificatur; & quod plus est, toto adventu præterito nullo alio cibo est usa, sed tantumodo eucharistia in die semel assumpta vixit, & hoc certius est certo; neque id affirmaremus, si non clarum lucidum & indubium vidissemus. Sunt etiam pro prædictis decreta, & instrumenta publica mandato nostro confecta, quæ quoniam scimus, vera esse affirmamus & eisdem fidem nostram adjungimus* (a) . . . *Datum in palatio nostro Belriguardi anno Dom. Nativ. 1501. indictione. 4. die 23. Janu:*

Hercules dux manu propria.

(a) Ex process. ejusd. B fol. 294.

l'ora determinata del suo passaggio. E pria che la nostra vergine si partisse dal mondo, per mezzo del Precursore stesso il celeste suo sposo le fece intendere, che per ultimo pegno del suo amore in terra, egli concederebbe la liberazione dalle fiamme del purgatorio a quelle anime a pro di cui le fosse piaciuto pregare: e per le intercessioni di lei, come essa stessa le vide prima di morire, salirono al cielo le anime del suo benefattore Ercole il duca, di suo fratello per nome Giovanni, e di un suo Zio, quali tutte per divina rivelazione Lucia sapea bene trovarsi fra quei tormenti.

Intanto così inferma la Beata contava i giorni, e fra se e Dio disponeva nel silenzio la sua vicina partenza; e benchè da altrui non si ravvisasse apparente segno di prossima morte, ella con lagrime agli occhi implorava caldamente dalle suore, che non si procrastinasse di farla munire degli ajuti efficacissimi di santa chiesa. Più per compiacerla, che per urgente necessità fu in fine sagramentata, ma pria premise l'umile accusa di quelle colpe che in realtà non avea implorandone da ognuna il perdono, com' ella con gran cuore a tutte la-

sciò il suo: dappoi raccoltesi in cerchio le suore tutte, parlò ad esse di Dio e dell' anima; quindi con eguale efficacia e polso di assai fondate ragioni continuò a dire della pace, e della virtù della santa carità, quelle in fine pregando, per quanto era a ciascuna cara l'anima sua, di mantenersi costante nel servizio del Signore. E questo fu il testamento breve sì, ma robusto e toccante che lasciò alle dilette sue sorelle, le quali per tenerezza alcune, altre per rimorso mal rattenevano in su gli occhi le lagrime. In questo avvisandosi che il suo confessore voleva partirsene, nò Padre gli disse, io ve ne prego, che il mio transito è imminente più di quello che non immaginate.

Difatti proferiti tali accenti rasserenossi in volto con aria di paradiso giubilando perchè passava a godere la gloria de' beati: congiunse a foggia di croce sul petto le mani e sopita in dolce deliquio esclamò d'improvviso » su su al cielo » e questi furono gli estremi suoi detti co' quali spirò nel 15. di novembre del 1544. anno cinquantesimo da che vestì l' abito religioso, e sessantesimo ottavo dell' età sua.

Applaude frattanto il cielo, sua morte onorando con armonia di musicali istrumenti angelici, la quale ascoltata da quelle suore che tanto la perseguitarono in vita, le confuse e sì le convinse che piansero, non dirò se sopra di Lucia o se meglio sù loro stesse, e tanto più amaramente, che elle non potevano accusare che se di quell' interno rammarico che ora le pungeva. E qui è dove si videro astrette di confessare in morte per quella che era infatti colei di cui vivente con parole contumeliose e villane avevano diffamato la santità; e ciò con più anche di ragione, quando curandone il cadavere esaminarono, che la piaga del costato non come le altre erasi fatta invisibile, ma tuttora mantenevasi aperta e sanguigna, e che fu eroismo di sua umiltà profondissima non averla mostrata nè palesata per non sottrarsi dalla loro perfidia.

Dopo breve ora n'andò tosto il grido per la città, di che istupirono i Ferraresi i quali non credevano Lucia più dimorante fra loro: tale era l' avvilimento in cui si tenne per quei tanti anni, che morto il di lei protettore Ercole I. non v' era forse chi più la ricer-

casse o ne facesse almeno sì di frequente parola, giacchè non più come per lo innanzi davasi a vedere per gli interessi della comunità.

Risvegliossi però tutta ad un' ora nelle menti di quei cittadini la giusta idea di Lucia, e sulla bocca d' ognuno risuonavane il nome, rammemorando, chi le molte grazie per lei ottenute, o le eroiche virtù in cui l' aveano vista esercitarsi, chi la piacevolezza del suo tratto; e tutti concordemente andavano preconizzando come un giorno sarebbe stata meritevole degli onori dell' altare.

Nè la devozione di quei fedeli verso l' estinta vergine di Narni svaniva del pari colle espressioni delle labbra; imperciocchè spinti da quel concetto che tutti ne aveano, a turme affollavansi con molta pressa alla chiesa di s. Caterina da Siena ove fu tumulata, di modo che a guardare dalle devote ingiurie quel sagro deposito fu d' uopo di forza e di custodia in quei tre giorni che restò insepolto a soddisfare la pubblica venerazione a tanto concorrimento. Tutti volevano toccare quel sacro cadavere, tutti portar seco loro una memoria di essa, ed un piccolo brano delle sue vesti era

grande acquisto per chi poteva averne, e ne saria stato al certo rimasto spoglio se libero si fosse lasciato il freno ai devoti. Ognuno spingevasi innanzi per contemplare d' appresso i lineamenti di quel volto, che non di cadavere ma di una vivente avea il vermiglio e la giocondità unita ad un odore che da se esalava, che niente avea di simile alle fragranze terrene.

Con tali vantaggiose vicende eran trascorsi già tre giorni, che tenevasi la vergine insepolta e conservavasi così fresco e flessibile il suo corpo, come ne' primi istanti lo era di sua morte; dopo qual tempo gli si diè sepolcro in luogo distinto da un lato dell' altare maggiore di detto tempio.

Se non che Iddio, che non volle lungo tempo sotterra si stessero le spoglie di questa sua sposa sì straordinariamente fovorita in vita, permise che i demonj stessi da lei vivente sconfitti fossero i promotori della sua gloria. Parlarono questi per bocca di una energumena strepitando in guise orribili in mezzo agli esorcismi, e ripetevano che non avrebbero abbandonato giammai quel corpo in-

vaso fintantochè non si fosse estratta Lucia dal sepolcro.

Premessa adunque ogni licenza ed ogni legale formalità in somiglianti casi richiesta, si prefisse il dì ventisette d' agosto del 1548. alla di lei disumazione. Il nome di tanta donna, il credito in cui tenevasi, ed anche una santa curiosità mosse genti ad accorrervi. Si eseguì l' atto canonico in presenza delle suore del monastero, di religiosi distinti e secolari di conto. E' fama che fra i molti colà raunati v' aveva un numero di persone ivi condotte invasate disgraziatamente dallo spirito maligno isperando di ottenere da Lucia liberazione e mercè. Costoro mandavano fuori grida tali alla vista di quel santo corpo, che molti fra gli astanti presi da timore se ne partirono spaventati: estratte però le spoglie della vergine quelli si ammutolirono sentendosi ad un tratto liberi dalla loro mala invasione.

Si riferisce ancora da più antichi scrittori che in tale occasione si rinnovellarono que' miracoli e prodigi che un giorno vennero operati nel ritrovamento de' corpi santi di Gervasio e Protasio martiri: imperciocchè al tocco solo delle sue membra

o pur delle vesti di lei riportarono i ciechi la vista, la sanità gl' infermi; e quegli storpi che trascinavansi a mala pena, dirrizarono le torte lor gambe a camminare speditamente

Lo stato poi in cui ritrovossi quel cadavere recò a tutti pari meraviglia e consolazione, atteso che l' umidità del suolo ed il tempo non breve che si rimase sotterra lo facevano credere ridotto a quello stato di disfacimento, in cui sogliono per lo comune ridursi i cadaveri; eppure avvegnachè pel corso di quasi quattro anni si fosse tenuto in tale stato, estratto che fu si riconobbe intero tranne la sola estremità dei piedi, e del naso: le vesti bensì che lo ricoprivano erano lacere e muffe, ma le carni morbide e palpabili: la piaga del costato aperta e viva stillante ad ora ad ora umor sanguigno fortemente odorifera, cosichè chi l' ebbe a sorte toccata sentì per più giorni permanente quella fragranza gratissima.

Allora si espose di bel nuovo per alquanti giorni la sacra spoglia, onde appagare il desìo del popolo affollato. Quindi lavatala, ed acconciata in miglior forma si collocò in luogo più decente ed

adorno, comodo alla venerazione d' ognuno quale vedesi ancora oggidì. (1).

E qui prima di por termine al presente capitolo parmi doversi far cenno come essendole stato in decorso di tempo divelta furtivamente un' unghia da una devota Religiosa conversa bramosa di aver presso di se una reliquia notabile della sua madre fondatrice, ripentita la suora del sagro furto, per tema di non venirne scoperta restituì di soppiatto la rapita unghia, e quantunque non la ap-

(1) Sopra il di lei sepolcro nella parte esteriore leggesi la seguente iscrizione.

D. O. M.
BEATA . LUCIA . DE . NARNIA
ANNO . ÆTATIS . SUÆ . VIGESIMO
A . DOMINO . JESU . CHRISTO
SAC . STIGMATUM . IMPRESSIONE . SANTIFICATA
AD . FUNDANDUM . HOC . VENERABILE . MONASTERIUM
SANCTÆ . CATHARINÆ . SENENSIS
AUSPICE . SERENISSIMO . HERCULE
PRIMO . FERRARIÆ . DUCE
ANNO . MCDXCIX . SIC . DEO . VOLENTE . DATA
IN . ISTO . SANCTE . VIXIT . ET . FELICITER . DECESSIT
DIE . XV . NOVEMBRIS . MDXLIV
CUJUS . CORPUS . HIC . JACET
CLEMENTE . XI . P. O. M.
CULTUM . IMMEMORABILEM . APPROBANTE
PRIORISSA . ET . MONIALES
OBSEQUENTISSIME . POSUERUNT
ANNO . SALUTIS . NOSTRÆ
MDCCX . DIE . XXV . MAJ.

plicasse al suo luogo naturale, ma la deponesse semplicemente fra le labbra della Beata, l'unghia tornò nuovamente al suo luogo ad incarnarsi sì bene, quasi non fosse stata mai divelta dal dito. Altra volta eziandio dal suo piede scaturì vivo sangue quando si volle distaccarne un pezzo di pelle, ed a tale che inzuppò per sino la carta ove fu involta per custodirsi; nè questo avvenne già in quei primi giorni del suo disotterramento ma allora quando già quattro anni erano decorsi dalla sua morte, sebbene non è a prendersi meraviglia che fluido le si conservasse nelle vene dopo morte lungamente il sangue, quando sappiamo d' altronde, che in vasi di vetro conservato il di lei vivifico umore anche dopo un' anno e più si vide incorrotto e vermiglio (1).

(1) Ce ne fa fede il cardinal Ippolito d' Este arcivescovo di Milano in una gloriosissima attestazione che egli stese di suo pugno a convincer gl' increduli sulle stimmate di Lucia. Questi dopo averci certificato della verità del fatto soggiunge » *sanguis . . . . & quod mirabilius est per annum, & amplius in vitreo vase clausus, imputridus, redolens nunquam coagulatus . . . conservatur.*

Nè men fuor di proposito sarebbe far qui un novero delle grazie che per lei riportarono di tempo in tempo i devoti i quali con fiducia si fecero ad invocarla ne' perigli o si munirono di qualche reliquia di Lucia ne' morbi ridotti a segno di non poter sperare mezzo alcuno di alleviamento dall' arte e grata cosa sarebbe ad ognuno l' udire di esse la serie: ma siccome l' enumerarle quanto stupendo altrettanto alieno sarebbe da quella brevità dapprima propostami nello scrivere le sole e più interessanti notizie di questa eroina ; così oltrepassando ciò che dir si potrebbe, mi veggo astretto rimettere chi è vago saperne di più a quelche ne dissero le tante volte suespressi scrittori. Qui trasceglierò soltanto per narrarli due fatti sì perchè ambi egualmente autenticati con pubblici monumenti, e più che ad altre notori alle illustri città suaccennate, sì ancora perchè conoscasi l' efficacia del suo patrocinio in simili scontri, e maggiormente s' accenda nel cuore d' ognuno la confidanza nelle di lei intercessioni.

Accadde l' uno in Ferrara nella persona del dottore Francesco Annovi: addensatasi sullo spuntar del giorno sopra Fer-

rara stessa la più nera tempesta tra le freguenti accensioni che tutta parea la volessero abbattere co' fulmini, la casa specialmente di Annovi sembrava di essi il bersaglio. Replicate volte investita se ne teneva inevitabile la rovina, o l'incendio. In mezzo al periglio Francesco maravigliava ogni istante di ancor sussistere, e da quest' istesso riconoscendo il prodigio non restò per la sua devozione di avere espressamente ricorso, com' era solito, alla beata Lucia, la di cui immagine dalle pareti pendente fra l' interrotta oscurità si rendeva più visibile dallo spesso lampo, ed innanzi ai cui occhi erasi tuttora il processo della di lei beatificazione nel quale egli stesso avea avuta gran parte. E corrispose assai bene ai voti dell' atterrito Francesco la vergine di Narni: imperciocchè tale egli se l' ebbe quale desiderolla, che lasciando i folgori del tutto illesi ed oggetti e persone in ogni luogo ove abbatteronsi, scorsero da ultimo precipitando a perdersi entro una cisterna dell' atrio interno di casa.

Grato per tal favore l' Annovi a memoria collocò nella stanza stessa ove pendea l' effigie della Beata, marmorea iscri-

zione che viene a piè di pagina riferita (1).

Verificossi l' altro in Narni nella fanciulla Anna Bartolomea figlia di Chiara e Giuseppe Guerrieri. Nata questa infelicemente storpia era obbietto di lagrime e compassione agli amanti genitori, e tanto più quanto col crescere della età di lei disperavano di vederla ormai più libera e sana. Contava già la meschina un lustro di vita, e non avea sino allora potuto nè reggersi su i piè, nè muover passo, che le ginocchie e le gambe erano prese da un irreparabile languore Non trascurossi da' provvidi genitori possibile tentativo a liberare quel corpo che mostrava racchiudere un' anima bella e

---

(1)

MDCCIV . DIE . VIII . JULII
ANTE . SOLIS . ORTUM . FULMEN . E . CÆLO . DIRUPTUM
HIC . QUATER . PERCUSSIT
TOTAMQUE . DOMUS . INTUS . ET . FORIS . DISCURRENS
BIBLIOTHECAM . ET . SUPELLECTILIA
CUNCTOSQUE . HABITANTES . ILLÆSOS . RELINQUENS
MIRABILE . PRODIGIUM
VIVENTIBUS . ET . POSTERIS . EXPOSUIT
DEUS . OPTIMUS . MAXIMUS . CONCESSIT
TUTELARIS . VIRGO . MARIA
CUM . BEATA . LUCIA . DE . NARNIA . INTECESSIT
AD . QUORUM . GLORIAM . ET . HONOREM
FRANCISCUS . ANNOVIUS . POSUIT

vivace, quasi direi, solo nata fatta per dar peso di maggior doglia e rammarico ai loro cuori: ma fu vano ogni sforzo. Pel che disperando da' mezzi umani ogni qualunque bene a pro della figlia rivolsero al cielo i voti e le preghiere loro. Ed in ispecie caldamente si accomandavano a Lucia, che cara era loro più che altri per aver seco lei a buona ventura comuni la patria e la cittadinanza. Quindi il recarsi alla casa ove ella un dì abitò, il prostrarsi dinnanzi agli altari suoi, e l'amaro piangerle ai piedi scongiurandola per la liberazione di Anna era per essi cosa frequente. Nè lasciolli andar sconsolati la nostra vergine, che dal cielo n' avea udite le voci, e vedute le lagrime. Imperciocchè un giorno fra gli altri abbandonata la casa i genitori per provvedersi con l'opera delle mani il sostentamento alla vita, avvegnachè sprovvisti di beni di fortuna, lasciarono alla custodia di altro lor figliuolo affidata Anna Bartolomea.

E cadde al certo in bene che dall'inconsiderata età questi venisse indotto a recarsi altrove conducendo seco la impotente sorella, e quivi solitaria la abbandonasse in appartato luogo per darsi egli

al genio di puerili trastulli co' suoi compagni: poichè quando appunto l' uno si stava nel fervor del solazzo, l'altra pazientando il ritornar del fratello, addolorata di più in testa per ferita che avea in capo riportata pochi dì innanzi da una caduta, vide farsele presente (lo attestò la fanciulla medesima) (1) una monaca domenicana con in braccio un bambino, che sì le disse » *e tu qui a che ti stai, e cosa hai fatto in testa?* » a cui ella rese risposta mala appena. Allora la comparsa monaca » *via su* » soggiunse » *è lieve il tuo male: alzati e cammina* » ma la fanciulla » *non posso ripigliò* » dette tali parole si vide da essa toccare; e fu prodigioso e salutifero il tatto di quella mano celeste, giacchè sentì scorrer subito per entro alle membra sue vigore insolito, rinforzarsi le ginocchia consolidarsi le gambe, e rilevatasi da terra si diè a camminare. La visione frattanto disparve, ed Anna sentendosi libera piena di giubilo si ritirò alla casa paterna.

Nè qui può esprimersi il contento da cui fu presa la genitrice in ritornando

(1) Ex proces: inform: ex cancell: episc. parnien: sub die 13 sept. 1739.

al vedere tutt' altra da quella che era la sua figliuola. Fuor di se per la piena del piacere che inondavale il cuore l' abbracciò, e su di essa versò molte lagrime di tenerezza all' udire da quelle labbra innocenti il semplice racconto del successo. Punto non esitò la madre a credere, che la benefica risanatrice fosse stata la beata Lucia alla cui pubblica immagine corse frettolosa colla figlia a rendere in ricambio dovute grazie. Nè altro vi volle perchè la risanata Anna alle dipinte sembianze e somiglianti fattezze che aveasi preso nel comparirle la Beata, tosto la riconoscesse, e niuno richiedendola, con affetto di cuore esclamasse » *madre mia ecco* » accennando l' immagine » *ecco colei che mi apparve e mi sanò* » Così Iddio che scioglie la lingua de' muti e rende per sua gloria facondo il labbro de' bamboli fè confermare da Anna il prodigioso accaduto della istantanea liberazione, volendo in lui ammirata ed onorata insieme la sua diletta sposa Lucia.

CAPO XII.

Del culto prestato alla Beata Lucia dopo sua morte

Il culto della vergine di Narni è immemorabile come rilevasi dai precedenti capitoli, mentre principiossi a venerare ancora vivente. Conciossiacchè quella stima che avevan di lei i personaggi più distinti crebbe di gran lunga, e più universalmente si estese quando ella lasciò di vivere; e di giorno in giorno a misura de'prodigi e delle grazie che dai fedeli si riportavano per la di lei mediazione, aumentavasi nei popoli l' amore ed il concetto di sua santità. Quotidianamente si appendevano de' voti al suo sepolcro, si vedevano spesso de' lumi posti ad ardere innanzi alla sagra sua spoglia, ed accorrevano più e più a' suoi piedi implorando favore e patrocinio.

Gli Ordinari consapevoli del culto, che prestavasi a Lucia non si opponevan punto, anzi lo approvavano in silenzio, cosicchè non iscontravano difficoltà alcuna le sue effigie, che come di Beata pria

anco che la fosse, delineavansi e pubblicavansi irradiate nel capo. D' avvantaggio queste si esponevano nelle chiese e ne' pubblici oratorii, come suol praticarsi delle immagini de' santi. Si solennizzava il dì anniversario del glorioso di lei transito, nè ciò solo in Ferrara ed in Viterbo, ma altrove eziandio. In questo fu discusso dall'emo Macchiavelli vescovo in allora di Ferrara stessa, se il culto di questa serva di Dio fosse veramente o no compreso ne' casi esposti nel decreto di Urbano VIII. sul culto da prestare a quelli de' quali la santa sede non avesse ancora ponderati i miracoli, ed esaminate le virtù. Formossene dunque un processo, e con definitiva sentenza si conchiuse » *constitisse, et constare de immemorabili cultu servæ Dei sororis Luciæ de Narnia* » Perseverò quindi non interrotto il culto di essa sino a che il cardinal del Verme fu promosso al vescovado di quella città; perchè insorti allora altri dubbj sul culto della Beata, avvenne, che questi inibisse di venerarsi come per lo addietro si era usato. Fattosi però ricorso alla sagra Congregazione de' riti, ed esaminati con rigore i processi si venne a capo della

realità del culto della v. Lucia come immemorabile con ogni diritto testificato già dal Macchiavelli, e se ne portò favorevole la decisione (1) che fu in tutte le sue parti approvata dal pontefice Clemente XI. dietro le istanze che ne fece l' emo Scripanti zelatore devoto di aumentare le glorie di questa sua concittadina benemerita.

Per ultimo il sommo pontefice Benedetto XIII. concesse all' uno e all' altro clero delle città santificate dalle virtù di questa Beata, Narni Viterbo e Ferrara in ispecial modo a lei tenute, la facoltà di celebrarne l' officio (2) e la messa propria delle Vergini nell' anniversaria festività il dì quindicesimo di novembre.

---

(1) Questa fu l' epoca in cui il surriferito decreto del Macchiavelli stesso nel 1647. venne approvato dalla s. Congregazione de' riti li 22. agosto 1711. e confermato poi da Clem. XI. di fel. mem. li 25. settembre di esso anno con suo decreto Apostolico in forma di breve, in forza del quale restò reintegrato, e consolidato il culto della beata Lucia. Eccone i termini precisi » *Sententiam Card. Macchiavelli latam supra cultu immemarabili non esse infirmandam* » Pons. Cap. V.

(2) Il decreto è in data dei 5. Febr. 1779. e Bened. XIV. ne approvò le lezioni ed orazione propria

Eccoti cortese lettore quanto di più notabile fummi possibile a seconda della brevità prefissami raccorre delle gesta, vita, e morte della vergine Narniense.

Te felice se a leggere, comunque esposte, tante luminose virtù sentirai muoverti alla pratica delle medesime; perciocchè questo più che ogni altro sarà il mezzo efficace a rendertela propizia ne' giorni tuoi mortali, ed in specie in quell'ora che a Dio parrà bene chiamarti a se. Conchiuderò pertanto colle parole stesse con cui raccolsi le ultime della prefazione » *Inspice, et fac secundum exemplar quod tibi monstratum est.*

Che se per gli alti disegni suoi incomprensibili al corto sguardo dell' umano intelletto non volle per anco Iddio alla gloria accidentale de' santi elevare questa diletta sua sposa, non è perciò che ella sia meno potente nel cielo; e forse verrà giorno, che tanto più spiccherà fra quei cittadini della reggia eterna, quanto più tardi sarà a lui piaciuto a tanto onor sublimarla.

FINE

INDICE

Dei Capitoli

EMENDAZIONI

Pag. IX	*lin.*	17	amministratori	»	ammiratori
» ivi	»	25	Institutori	»	Istitori
» 8	»	13	spettono	»	spettano
» 49	»	17	accopiasi	»	accoppiasi
» 96	»	20	meno di	»	meno che
» 129	»	2	freguenti	»	frequenti
» 136	»	9	in nota *supra*	»	*super*

IMPRIMATUR

Fr. Joan. Hyac. Achilli Ord. Præd.
Mag. S. P. A. Vic.

IMPRIMATUR

F. Spalletti Vic. Gen.